

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2763

MILANO

BRAIDENSE

LI
TRADIMENTI
NEL
TRADITORE.

L I
TRADIMENTI
N E L
TRADITORE,
O V E R O

La Vigilanza supera l'Inganno.

OPERA SCENICA
DI BARTOLOMEO BANICCHI
ROMANO.



IN BOLOGNA,

Per Gioseffo Longhi. MDCLXXXVIII.
Con licenza de' Superiori.

LETTORE.

T I mando alle stampe li Tradimenti nel Traditore, e come azione, che concerne Istorici successi, non ti dare ad intendere, che porti improprietà ne gli accidenti.

Sò, che usarai ogni diligenza per esaminarli; ma ricordati, che l'azione da Giudice non è douuta al Cigno d'Isopo, che voglio dire. Se sarai studioso, considerarai con la ragione dell'intelligenza, e non con la passione della malignità.

Il Mondo, hoggi non hà coppia maggiore, che d'Aristarchi; ogn' uno fa del Giudice, mà pochi fanno Giudicare.

La Facciata del Palazzo di Seneca haueua l'essenza; mà non pareua, e però al contrario di quella. Molte cose paiono, che non sono: Voglio dirti perciò, che se farai riflesso in questa mia seconda fatica, vi trouarai, benchè non apparenti i veri Dogmi douuti alla natura della Comica, e concernenti a i boni precetti.

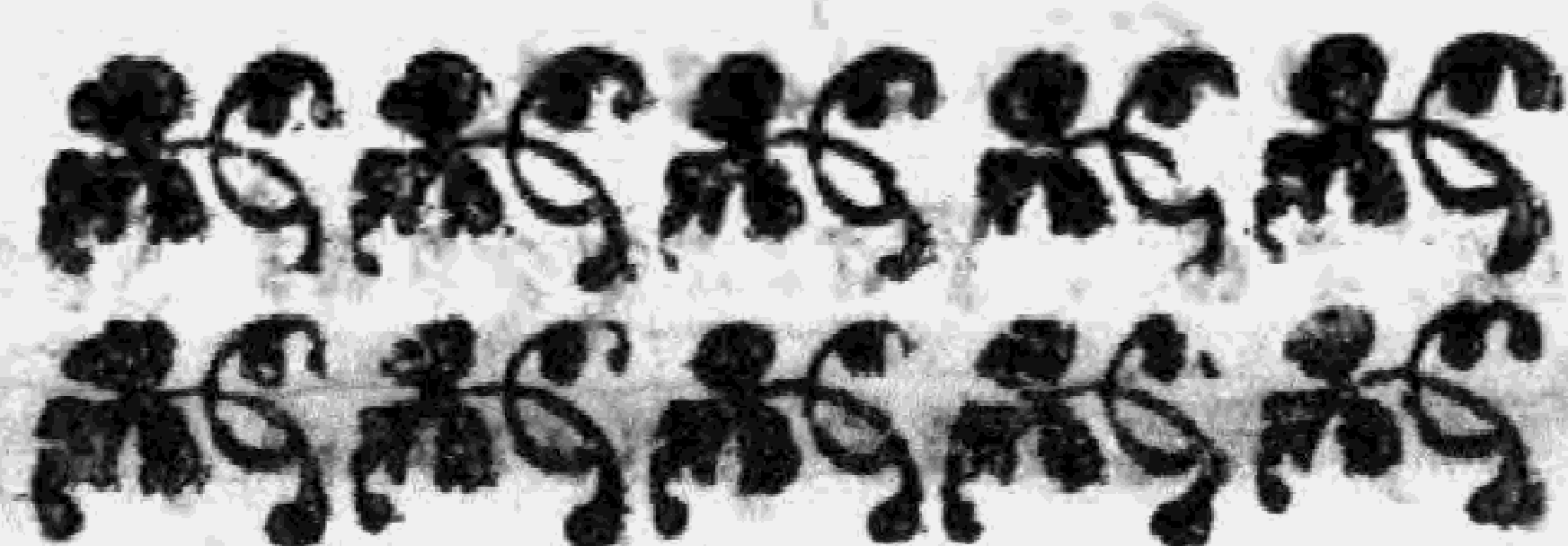
Se tu con l'occhio dell'intelligenza non vi arrini, poniti il Canocchiale della propria cognitione dello stato tuo è taci.

Horsù so, che sei conoscitore di te stesso, come io mi dichiaro difettoso in me medemo.

Se questo scherzo della mia penna sarà per gradirti, ti prometto la seconda parte, che

che seguendo l'Eroiche attioni di Valdrudo,
mostraranno tradimenti maggiori d'Aido-
nio, & il suo titolo sarà l'anima della ripu-
tatione.

Fato, Sorte, Destino, adoratione, Nume,
Idoli, & altre voci simili, come Cattolico le
credo; benchè Poeticamente le scrino. Finì
sano.



Vid.



Vidit D. Paulus Carminatus Clericus
Reg. S. Pauli in Metrop. S. Petri Bononiæ
Penitentiarius, pro Illustrissimo, & Re-
uerendissimo D. D. Ioseph Musotto Vic.
Capitulari.

Reimprimatur

F. Angelus Gulielmus Molus Vicarius Ge-
neralis Sancti Officij Bonon.

A 4

la.

Interlocutori.

Marfiglio Rè di Negroponte.

Agarista Regina di Mitilene.

Ruberta Prencipeffa d'Egina.

Valdrudo Prencipe di Scio.

Aidonio Conte di Tenedo Prencipe del
fanguè.

Oleandro Conte di Sciro.

Scarabea Aia di Ruberta.

Trifano Seruo di Valdrudo.

Grilletto Paggio di Aidonio.

La Scena è Negroponte.

PROLOGO.

*Allo sparir della Tenda, vedrassi Marina,
nel mezzo della quale fia vno Scoglio,
sopra cui portata la Frode da vn
Coccodrillo, che con voce
spauenteuole così dice.*

DA l'vtero del pianto,
Sorgo per infettar l'humane genti,
D'Inganni il volto, il cor di Tradimenti,
Non più negletta celo,
Il mio biforme aspetto:
Ceda, deh ceda pure il Dio di Delo,
Entro gl'eclissi suoi, al mio cospetto.
Benche succinta in gonna
Viril combatto, e pur son tutta Donna;
Sospeto,
Ricetto,
Di tema, e rancore,
Sia tosto,
Disposto,
Trofeo di dolore,
Con empio furore,
La Froda comanda,
Con giusta domanda,
Goder il suo amore.

PRO.

A

5

Alto

10
Allo spiro di queste voci scottendosi lo Scoglio, caduta in pezzi la cima, si vedrà una Torre, sì la di cui porta, il Sospetto armato alla Greue, così dice.

E Qual sì forte incanto,
L'addamantine Mura,
Mi forza abbandonar souente il Fato.
Io di tremendo ammanto,
Quanto guarnito son, tanto hò paura;
Nè mi val star celato,
Che tutto acciaio, e scudo, (do.
Quanto armato son più, più sono ignu-
A lo scuoter d'vna Fronda,
Languet timido il Sospetto;
E nel petto,
Più gli abonda,
Tremolante,
Palpitante,
Picciol core,
Che il timore,
Tien gelato notte, e dì.

Ah si sì,
E' forza del Destin, languir così.
Frod. Non temer, non temer nò,
Ch'io non vo',
Al tuo grado oltraggi, ed onte,
Rasserena il Ciglio, e il fronte.
Che s'io t'appello omai,
Sarò meta al tuo duol, occaso ai guai.
Sosp. Misero? è chi sei tu,
Che importuna mi chiami,
Fora uccider mi brami,

O por-

11
O pormi in seruitù?
Deplorabile stato,
Già mi sento morir, ò incatenato.
Frod. In van t'attristi in vano.
Ogni timor, e strano,
Io che sono la Froda,
Vo', che il Sospetto goda,
Soura punti fatali,
De miei casti Sponsali.
Sosp. Son felice, se dato
M'è di riposo vn sol momento in terra;
Onde più fortunato,
Al palpitante cor, ceda la guerra.
E con destra di Sposo Alma zelante,
Sarò Consorte Amante.

Frod.) Arda amor, forga Imeneo.

Sosp.) Vniformi a nostri cori,
E de faci a viui ardori,
Sia germoglio alio Trofeo.

Frod. S'opri la Froda.

Sosp. S'accinga il Sospetto.

Frod. Aidonio sol goda.

Sosp. Marsiglio nel petto.

Frod.) Ah si sì.

Sosp.) Le sfere.

Seuere,

Ritorchino il dì.

A 6

AL

12
Al terminar queste voci, comparsa la Vigilanza sopra un Carro, tirato da due Draghi, che rimproverando il Sospetto, così dice.

DEh, che pensi, o mio Conforte,
Prender moglie è gran pazzia,
Se d'un nodo così forte,
Già t'auuinse l'alma mia,
Ah sì sì,
Pretendi l'amor mio tradir così.
Frod. Taci, deh taci, olà,
Impudica proterua,
Che rapitmi lo Sposo è vanità.
Vigil. Così la fè s'offerua,
Priach'io perda le forze,
Ingrato ascendi a le seconde nozze.
Sosp. Già de l'antica fiamma,
Si rauuina l'ardore,
A schernir della Froda il folle amore.
Frod. E come s'è che?
Sosp. La Vigilanza è sol conforte a me.
Frod. Schernita Speranza,
Speranza schernita,
Deh riedi a la vita,
Ritorna in baldanza,
La ria Vigilanza,
Catenata,
Tormentata,
Ceda pur l'empia arroganza.
Vigil.) Faccia pur la Froda inganni,
Sosp.) Ohi fieri tradimenti,
Cade-

13
Caderanno li Tiranni,
Suaniranno al fin gl'euenti.
Frod. Armatevi furie.
Vigil.) Voi Gratie scendete!
Sosp.) Tutti trè. Della ragione a vendicar l'ingiurie.
Protegete.
Custodite.
Vigil.) Gran Nettuno.
Sosp.) Rib Plutone, Rè di Dite.
Frod. Tèmpestifi.
Vigil. Sommergeafi.
Sosp. Tormentifi.
Frod. Tutti trè. E de sanguighi turbini!
Di Negroponte il gran Teatro aspergaafi.
Frod. M'accingo,
E stringo,
La possa più fiera,
E tutta seuera,
Trionferò de vostri danni altera.

14
*A i superbi desti della Froda sorgendo dal
Mar Nettuno, sopra il suo Carro, così
prende a sgridarla.*

TV, che trà l'ombre sei
Vn mostro seuerissimo d'Auerno,
Nel mio Regno non dei
Perfida dominar, con foco eterno,
Che nou può in quello loco,
Regnar sù l'acque mie il tuo gran foco.
Sia fragile il nodo,
Che Pluto argomenta,
Nettuno più sodo
Sponsale, consenta:
Di Furie nemiche,
Le nozze impudiche
Detesta Solpetto;
Mà tutto perfetto,
Consacrati amoroso,
A la tua Vigilanza, Amante, e Sposo.
Frod. Temeraria arroganza, e che presumi,
De l'Inferno sprezzar gl'eterni Numi.
Furore,
Dolore,
Fintioni, ed inganni.
Amore,
Rancore,
Tormentate,
Lacerate,
Quel cor, che più seuerò,
Si fa Leggislator di stigio Impero.
Nett. Che s'opri l'effetto,
E l'armi, e la forza.

Frod.

15
Frod. La Froda.
Sosp. Il Solpetto.
Vigil. La Vigilanza.
Tutti tre. Ogni gran fasto ammorza.
Frod. Prouarete il mio veleno.
Sosp. Sicuro son di Vigilanza in seno.
Frod. Saran folli i vostri amori.
Sosp. Ciò non temo,
Che se il Solpetto sono,
A la mia Vigilanza, mi dà in dono.
Frod. Son tutta furore.
Sosp. Io tutto sicuro.
Frod. Sen morte, e terrore.
Vigil. Non temo, nè curo.
Nett. Voi Sposi felici,
Nel grembo di Dori.
Prendete ristori,
Con lieti auspici.
Frod. Io furia d'Auerno,
Schernita,
Tradita,
Non riedo all'Inferno.
Vigil.) Parti, parti pazzarella.
Sosp.) Che il Solpetto, te non vuo'.
Giusto amor god'alma bella.
L'idol mio sol godrò.
Sosp. Sù mio ben.
Vigil. Sù mio cor.
Sosp. Di Marsiglio pungo il sen.
Vigil. Agarista è miotesor.
Nett. Al Trionfo, a la Vittoria,
Ceda vile la Froda a la mia gloria.

Tutti.

Tutti. Corriamo a l'effetto,
A l'Armi, a la Frotza.

Frod. La Froda.

Sosp. Il Sospetto.

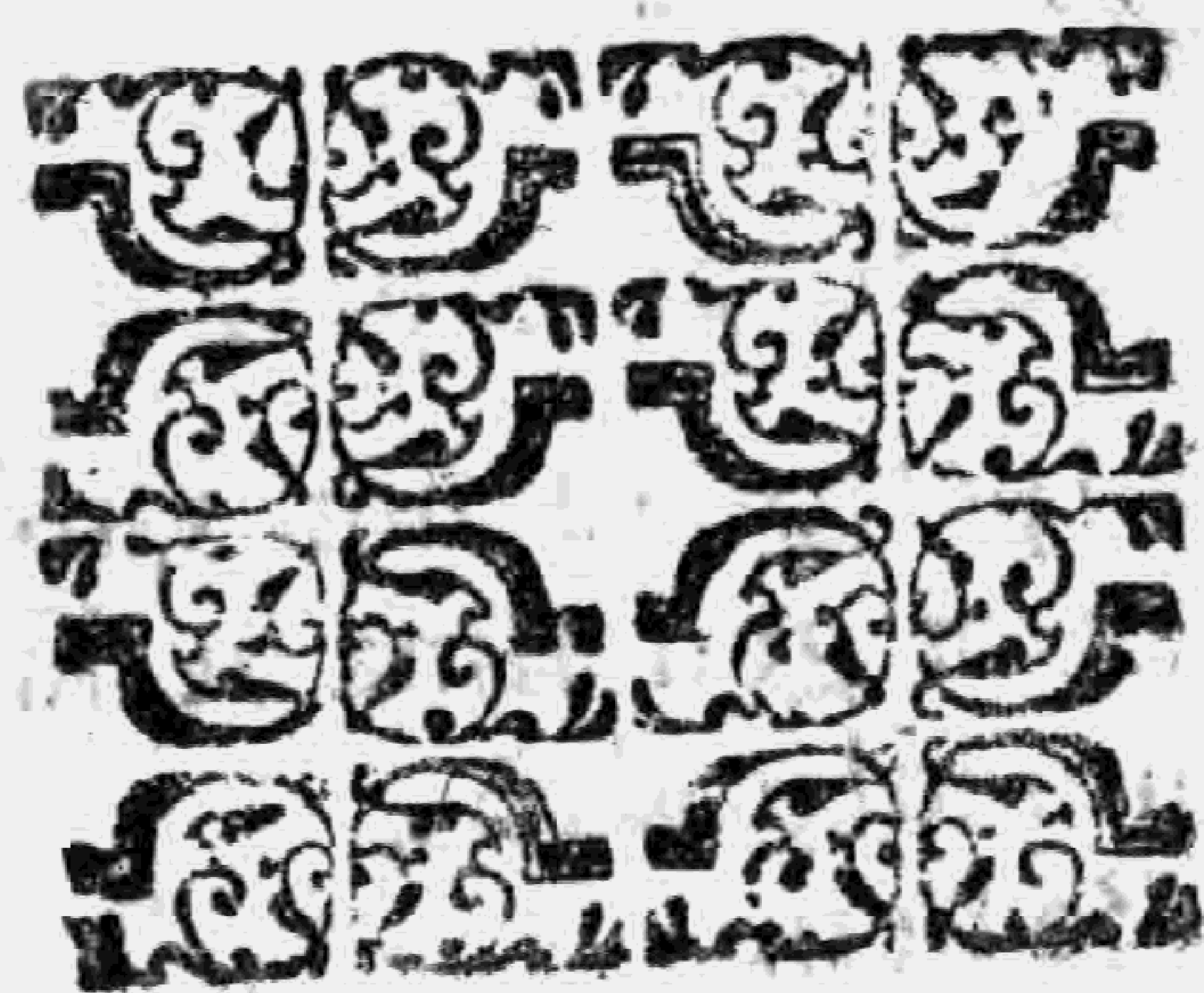
Vigil. La Vigilanza.

Tutti. Ogni gran fasto ammorza.

Frod. Dunque mi parto a vendicar lo
Schernò. *parte.*

Tutti. Non val contro del Ciel ira d'In-
ferno.

F I N E.



A T.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Notte.

S'apre il mezzo, e si vede vna *Sécretaria*,
Valdrudo, che sedendo ad vn *Tauolino*
adormenato, con vna lettera nelle
mani, sognando, così dice.

SE con importuno amore mi sorprendi
Agarista, non parteciparai della pre-
tesa corrispondenza; vn' amor non do-
uuto difficilmente troua ingresso oue il
vizio non signoreggia, felicissimi quel-
li, che nell'angustezza d'vn *Gabinetto*
trionfano trà l'immense schiere di mille
caratteri d'vn *Mondo* di sceleraggini, af-
finando la *Costanza* nel rigido foco d'vn
importuno amore.

SCENA SECONDA.

Agarista, e detto.

IL comodo di questa secreta scala, mi
fa calare al centro del mio crudele per-
innal.

innalzarmi alla sfera delle speranze. Riposa l'ostinato in questo punto, che la Corte hà consegnato alla quiete ogni impiego Reale. Egli come fomentato dagl'interessi del Regno, considera con lettera nelle mani gl'affari della Corona, vengo stimolata riconoscere il tenore di quel foglio. Ecco la prendo, ò quanto bramarei, che dormendo viuesti pietoso, che crudele desto mi vccidesti.

Legge. *Ad Agarista Regina di Negroponte.* Questa è a me diretta, di chi sarà. *Mia Signora, il turbar la mia quiete con il vostro importuno amore, è un maggiormente scolpirmi nel Core una costante tirannide, vi serua questa per sigillo della mia costanza, assicurandomi, che più tosto vedrete per voi su'l mio Capo le nevi, che nel core le fiamme. Il Ciel vi dia pace.*

Il Ciel vi dia pace eh! E mi dai la pace, mentre guerreggi contro il mio amore? E qual core d'ostinato adamante può pareggiare il tuo? Sù, sù, si desti quel assonnito, che dormendo mi dispera. Mà, nò, sì, eh, già pensai motiuargli la cognitione de suoi disegni, *si pone a scrivere.* Mio Sig. titolo proprio se tieni il dominio sopra la mia libertà. *Il turbare la mia quiete con la vostra ostinatione, ostinato per mio tormento. E' un maggiormente scolpirmi nel core una*

una bassezza di poco spirito. Tale ti dimostri nello sprezzare chi ti chiama alla Corona. *Vi serua questa per sigillo della mia costanza, assicurandomi, che più tosto vedrete per voi nel mie core gl'ardori, che su'l mio capo le nevi; A Valdrudo Prencipe di Scio.* Piego la carta, e nella guila di questa addaggiandola alla destra del Prencipe, sarà esclamatrice del mio mal ricompensato ardore; *la pone nel luogo della prima.* Mà; che miro? sono sorpresa? Altro esito non scorgo da questa stanza. Il riedere per l'ingresso di doue qui giunsi, non è possibile, se di colà miro inoltrarsi vna luce: fingerò dormire, e dormendo vigilante osseruarò ogni esito.

S C E N A T E R Z A.

Aidonio con lanterna, e spada nuda alla mano, e detti.

F Auorisci, ò fortuna i miei disegni. Qui se penetrai con falso ingresso, opprimerò senza ostacolo il mio nemico, se l'hora lo produce al ripolo, lo giungerò intempestiuo a tramutarli le piume in vn teretro. Mà se l'occhio non mi tradisce vigilante l'osservo negl'impieghi Reali; si mà agrauato dal sonno, sconcertato riposa. Cielo, che scorgo la Regina in questo loco è ambi dormen-

mendo, formano spettacolo disonesto al Rè. Tengono plichi nelle mani, ar-
rischiarò i miei tentaculi, se si destano
mi scuferò con ripieghi. *Prende le let-
tere, e legge bassamente.*

Aga. Finge sognare. Armati con i fulmini
dell' insidie, che trouarai lo scudo di
vna perfetta vigilanza.

Aid. I sensi di questi carrateri, mi sugge-
riscono stratagemmi per far dirrocare
questo Scoglio favorito dal Rè, darò
moto alla penna, e annegrirò con que-
sto inchiostro il candido foglio dell'al-
trui fama. *Scrue.*

Vald. sogna, Amore fù sempre Ostacolo
alla virtù.

Aga. Finge sognare. Anzi vn petto flessib-
bile a guarnirsi dell' Armi di questo, ri-
ceue le perfettioni d'ogni dottrina.

Aid. Vacillano nell' altezza gl'assonniti,
mentre io preparo giudizioso le loro ca-
dute. *Scrue.*

Vald. Sogna. Lasciami, ò Regina.

Aga. Finge sognare. Non posso, troppo il
il mio core incatenato ti tiene.

Aid. Questi breui caratteri, breui alimen-
taranno i momenti delle vostre vite,
cambio questi fogli, *cambia ad ambi le
lettere, cadendoli la lettera di Valdrudo,*
già si desta la Regina, corro ad auisarne
il Rè. *parte.*

Aga. Parte il Traditore, e mentre io vi-
gilante riposo, egli ingannato machina
por.

portenti. Vuo' alienarmi da questa
stanza pria, che il Rè sopraggiunga: os-
seruarò questa carta, ricercherò il con-
tenuto di quella, già che dal risentirsi
del Prencipe, mi viene interdetto. *parte.*
Vald. O come dalle vigilie oppresso cadei
adormentato. *pone la lettera su'l tano-
lino.* Questa lettera sarà il periodo del-
le tue ostinationi, ò Regina. Ma come
intempestiuo s'apre l'appartamento del
Rè.

S C E N A Q V A R T A.

Rè, e detto.

Rè. Valdrudo?

Vald. Sire? si leua da sedere.

Rè. Molto sete profundato ne i studij.

Vald. Perche le dolcezze di questi ador-
mentano l'otio.

Rè. Leggeste mai nella fortezza di questa
libri l'assalto iperbolico, che sotto can-
didezza di lealtà con la spada del tra-
dimento, tentò espugnar la Tirannide la
Rocca dell'honore Reale.

Vald. Non capisco l'enigma.

Rè trà se. Capisti il vituperarmi. *Vdite*
Valdrudo.

Vald. Dica V.M.

Rè. Quando vn suddito, benche nobile,
concepisce in se titolo Regnante, giun-
ge a quelle tirannidi, che il Cielo, e la

natura, quasi tutteltari di quello Scettro oppresso, nella densità d'vna ribellante notte, fulminano l'iniquo, e qual fetido cadauero lo sotragono dalla luce di fedeltà nelle tenebre di traditore; anzi le stelle pure pupille del firmamento, quasi Argo, custodiscono con mille lumi, e mille, dagli aggrau d'vn tiranno, vn Regnante inuidiato.

Vald. La confusione, che Vostra Maestà mi recca all'vdito con figurate strauaganze, mi tien così bilanciata la mente, che intendo, e non capisco; capisco, e por sono ignorante: dunque per sottrarmi da queste caualationi di Scettri, e di tradimenti, prego la M. V. suellarmi l'acutezza de'mori, accioche con la lealtà del mio braccio, recidendo a quest'Idra le superbe creste, renda homaggio alla grandezza di quel Trono, che sempre fù gloria di Negroponte.

Rè. Voglio compiacerui.

Vald. Sarà immenso l'honore.

Rè. Sarà atroce l'affanno.

Vald. Non tema V. M.

Re. La temenza mi risolue.

Vald. A che?

Rè. A recidere vn nodo Gordiano formato dall'iniquità.

Vald. Da l'aleffandro di Negroponte, sarà reciso con la spada di Valdrudo.

Rè. Voleste dire con la spada dello sdegno Reggio.

Vald.

Vald. Eceomi a i primi accidenti.

Rè. Non vi turbate Valdrudo.

Vald. Non posso però gioire.

Rè. Vi portano confusione i miei detti.

Vald. Con la confusione vno stupore indicibile.

Rè. Che scrivete di bello.

Vald. I dispacci impostimi da V. M. a conuicini Regni, con il ragguaglio delle felicissime nozze.

Rè. Si eh. *Lena la Lettera caduta ad Andonio.*

Vald. trà se. Vn plico raccoglie il Rè, che sarà.

Rè. Hauete vn molto diligente Secretario Valdrudo.

Vald. trà se. Ohimè! carattere della Regina; son morto.

Rè. Che dite?

Vald. Sire. . .

Rè. Fù quì Agarista?

Vald. Nel giorno trascorso. . .

Rè. Nò, nò dite pure.

Vald. Venne, mà. . .

Rè. Non più cautelle.

Vald. Venne dico, mà. . .

Re. Che mà? Scrisse ella questa lettera?

Vald. Ella è suo carattere. Mà lo mi confondo.

Rè. Già riconosco la firma: ritirateui. *Lege piano.*

Vald. Oubedisco (*trà se*) Cielo! trascorso, innocenza proteggi le mie ragioni: Lettera

tera d'Agarista! Io mi confondo. *parte.*
Re. Annuncia questo foglio la pace con il
 sigillo del dishonore: ben disse quel Sa-
 uio, che la Donna è vn' aborto di natu-
 ra, vn' inferno di tormenti; mà che
 pensi Marsilio! ingelosir di quelle bel-
 lezze, che non furono da te stimate, che
 per ragion di stato è vn produrti nel
 seno aspidi così velenoso, Tigre così
 spietata, Cocodrillo così iniquo, che
 augumentando la morte delle tue spe-
 ranze, pianga poscia con esterior dolore
 il suo tradimento; Ah nò, simularò
 l'affanno; punirò la perfidia, estinguerò
 il Capo, premiarò il Leale, assicurerò
 l'honore. *(si riserra.)*

SCENA QUINTA.

Aidenio solo.

AL lampeggiar d'un baleno, non pa-
 uentò la terra, al rimbombo d'un
 tuono, non si destò la Talpa, a i rigori
 d'un fulmine, non s'atterrò stabilito
 Colosso, e ad vn' Assalto di sdegnato
 Amante, non si rese la Rocca di donna
 ostinata. Chi hebbe a schiavo gl'amples-
 si di giusto amore, nutrì nel seno le fu-
 rie per proprio tormento. Se tu Aga-
 rista ambisti rintuzzar con seверо orgo-
 ghio l'assedio dell'amor mio, ti giuro,
 che con mina inusitata tiranneggiando
 la

la ragion dell'armi espugnerò con il
 foco d'insidie l'ostinato core nel tuo pet-
 to di ghiaccio. Chi non hebbe pietà ad
 vn cuor tormentato, prouì i rigori d'un
 Amante sdegnato. Sì sì, farò, che vn
 petto di Gelo esali sospiri di foco. Si
 conculchi lo Scettro, si abbatta Valdrud-
 do, s'atterri Agarista, s'acquisti il Re-
 gno, e s'ingrandisca il Conte.

SCENA SETTA.

Agarista, e detto.

Aga. Conte?

Aid. Mia Signora!

Aga. Molto vi turbaste.

Aid. Furono effetti de' vostri fauori.

Aga. Troppo angusti sono i miei fauori
 ad vn libero Regnante.

Aid. Come?

Aga. Che il vostro merito sublime, più
 ambisce honore di Rè, che riuerenza da
 suddito.

Aid. Non intendo Signora?

Aga. Vi dirò: Pochi momenti sono, dor-
 mendo sù la vigilanza, viddi larue, che
 mi resero consapeuole d'interessi porten-
 tosi: mirai vn negletto germoglio col-
 titato già dall'ultimo genitore del mio
 Consorte, nel giardino di questa Reg-
 gia, che con ambizioso pretesto, adulto
 da fauori Reali tentaua occupar le gran-

Li Trad.

B.

dezze

dezze di quel sacrato alloro, che suol schernire i fulmini de tradimenti: mà in quell'istante, che temerario s'innoltraua, producendo nel seno vn picciolo verme, arrido imbiondi la chioma, e misero insterilì il vigore: Io ammirata dell'ambizioso errore, e stupida della giusta vendetta, formai pensiero, che in pena di tanta superbia, reciso dalle radici, addattare sotto i colpi d'vn ferro questo funebre Cipresso proportionato trofeo d'infelici sepolcri. Eccoui svelate le mie confusioni.

Aid. Non si credea a sogni, ò Signora.

Aga. Crederò alle visioni?

Aid. Sono chimere de sospetti.

Aga. Volete dire immagini del vero?

Aid. Con questo sogno turbate il riposo della mia seruitù.

Aga. Non vi turbate, che il mio sogno è vna chimera del sospetto.

Aid. Son confuso.

Aga. Mi sono esplicata di vantaggio?

Aid. Parli chiaro la M.V.

Aga. Sino ad hora sete stato a darmi titolo di Regina.

Aid. Pure vi chiamai Signora.

Aga. Sì; mà con ritorto titolo, che di Reale. Orsù sentite Conte.

Aid. Son pronto.

Aga. Chi tiranreggia hà la morte sù le labra.

Aid. *trà se.* Queste punture sono mie.

Aga.

Aga. Che dite?

Aid. Che queste punture non son mie.

Aga. V'accorgete.

Aid. Di che?

Aga. De vostri errori.

Aid. Quali?

Aga. Il sogno non vi souuiene?

Aid. Il candor dell'honor mio non hà ombre d'infamia.

Aga. Non è infame vn Traditorè.

Aid. Fui sempre Leale.

Aga. Erraste, si dice disleale.

Aid. Io manterò da Cauallero.

Aga. Soggiongete però: Benche indegno.

Aid. Se V.M. può quel, che vole, non deue quel, che puole.

Aga. Posso, che voglio, deuo, che posso.

Aid. Son suddito.

Aga. Io dominante.

Aid. *trà se.* Non professa.

Aga. Che?

Aid. Che la mia fama è oppressa.

Aga. Non s'opprime vn traditore.

Aid. Son fedele al mio Rè.

Aga. Sei tiranno alla Corona.

Aid. Regina

Aga. Non più.

Aid. O' Dio! senta V.M.

Aga. Olà, intesi a bastanza, partite.

Aid. Parto; mà

Aga. Mà che? partite dico.

Aid. Che confusione. *trà se.*

B 2

Aga.

Aga. Che tradimenti.

Aid. Mi vendicherò.

Aga. Sarai punito.

Aid. Tenderò insidie d'Inferno.

Aga. L'atterraranno i fulmini del Cielo.

Aid. Parto alla vendetta.

Aga. Vado a punirti.

Partono diversamente.

SCENA SETTIMA.

Ruberta, e Scarabea.

Rub. **D**olorose rimembranze d'amoro-
se vicende, spensierati affetti
d'appassionato cuore, come mi turbate il
seno. Se nella dolcezza della speranza
distillate l'assentio del timore, aprite il
varco a continui tormenti, a infiniti do-
lori; appena miro felicitarmi da vn'o-
riente di gioia, che sù i disastri d'un
perfido occaso sparisce il mio Sole.
Amo, non amata, seruo, non gradita,
piango, non compassionata, moro, non
compatita.

Sca. Così è, chi lava il capo all'Asino
getta la liscia, & il sapone. Tu figlia-
mia, non sai il viuere di questo mondo.
Cane, che abbaia non prende mai cac-
cia, se haueffi passati tanti anni, quanti
lustri hò io in amore, saresti più scaltra,
e non semplice, come sei.

Rub. La simplicità mi regola, l'honestà mi
ri-

ritiene, Amore mi sforza, l'altezza dell'
oggetto mi tormenta, le vicine nozze
mi rendono infana, la fortuna mi dispe-
ra, & il silenzio m'uccide.

Sca. Fortuna gl'arditi agiusta, e i timidi
rifiuta, così siamo noi altre giouinotte,
che tutta via che amiamo, e siamo de-
gne esser amate, se tacemo, moriamo
di fame: se tu ami, io non son di meno,
se tu non sei corrisposta, io altresì sono
abborita, ma solo vna differenza è frà di
noi, che io a gl'amanti subito gli apro
il cuore, e li dico il fatto mio, ma tu con
i tuoi sofisticci rispetti, te ne stai con
dentri asciutti.

Rub. Ciò permette il mio grado.

Sca. Non occorre cercar tanti gradi. Duro
con duro non fa buon muro, se tu farai
a modo mio giungerai a tuoi disegni.
Odimi, il tuo caso non è disperato, anco
il Rè non hà consumato il matrimonio
Agarista. *Gli prende la tosse.*

SCENA OTTAVA.

Aidonio, e dette.

Aid. **F**Orsi per l'estiuo bollore mi vien
prodotta in questo punto a i
rinfreschi dell'Aria, la Prencipessa se
però il barlume dell'ombre non m'in-
ganna la vista in questo loco osserverò.

Sca. In fatti sono così tenera, che l'aria mi

offende, ti dico dunque, che questo è vn prelungamento efficace a tua consolatione. Odimi: vè tu deui offeruare, che quando incontri Marfiglio, lo saluti con più affetto amoroso, che cortesia di Dama, melchia trà le accoglienze di quando in quando vn sospiretto alterato. Egli non può fare, che non ne ricerchi la cagione; all' hora tu aprendo lo scatolino delle cerimonie per maggiormente appetirlo, glie ne negherai la contezza; e perche cosa vietata è più desiderata egli ti forzerà palesarne il vero, tu a poco, a poco dirai, che il tuo mal non hà rimedio, che lei conuinata a penare, poiche tenti l'impossibile; egli all' hora se ti comanda, ò ti prega, tu come forzata obedire, ò compiacere con parole melate, con affetti amorosi, con vn fronte di bronzo palesa il tuo dolore, con lo scusarti poi, che troppo ardisti.

Aid. Che perfetta ruffiana. *trà se.*

Rub. Oh Dio! io non son Aquila, che possa con lo sguardo dell'ardire incontrare gli amorosi raggi d'vn tanto Sole.

Sca. O che stemma con questa semplicità. Dice il prouerbio, che il Giouenco impara dal Bue, tu con questi tuoi sofisticati rispetti vuoi morire, come Zucca, con la lemenza in corpo, e con la scorza gialla, prendi esempio da mè, & offeruami: Quando io fò l'amore, hò
mil.

mille ripieghi, e non resto per infiniti modi di cercare il mio gusto, ò ch'io andassi con tanti puntigli, non harei vn cane, che mi guardasse: Vedi io voglio bene a tutti, ma la giouentù mi caua il cuore. Noto in vn mar di latte, e quando mi trouo in sù le danze, fò ben sudar la zucca a chi meco balla, e se lo miro giouinetto, che mi garbeggi, fò battere vne Barriera, e bel bello accostandomi nel ristretto della danza, con il farli d'occhietto, li dico il fatto mio.

Aid. O corteggiana, rettorica. *trà se.*

Sca. Vi sono però de suogliati, che mi dicono sei vecchia, ò mi fanno venir l'humore; si può dir vecchia ad vna, che habbia compiti venti lustri appena: Tal'vno mi dice io non vuo' siroppo, ò puerino, si prenderebbe questo siroppo per rinfrescare il mal del suo amore eh? Vn'altro, che sono grinza, questo è difetto di natura; ma che vuol giocar costui, che non per tutto l'età m'increspa. Tal'altro, che non hò denti in bocca, questo è il vero; ma ne hò anche due, che quasi colonne d'Ercole hanno di sopra, elotto il non più oltre de miei sapori labrucci.

Aid. Habitato ne vitij, incontinente riesce. *si fà vedere.*

Rub. Diamo loco al silentio, che siamo offeruate.

Sca. Vi mancava questo inciampo hora,
che

che mi veniua l'acquarella in bocca, a diuisar d'amore.

Aid. M'inchino a i meriti di quel Sole, che competendo le preheminenze dell'Aurora, rischiara in tempestino vn fortunato giorno.

Sca. O parolette di zuccaro. *trà se.*

Rub. Rendo gratie a tanto fauore.

Aid. Non sono fauori gli oblihi de sudditi.

Rub. Pure è fauore il seruire.

Aid. In che modo.

Rub. In quello, che voi seruite.

Aid. Io seruo per termine di Cauallero, e per obligo d'amore.

Sca. *trà se.* E che amor vadi auanti?

Rub. Come Cauallero corrispondo la cortesia, come Amante non gradisco.

Sca. *trà se.* Orsù sono del pari, la lima, e la raspa.

Aid. Chi ama perfettamente, deue esser gratificato.

Rub. Chi hà il Sole per suo Nume è idolatria l'adorare vn' Astro.

Aid. E chi sacrifica il proprio cuore all'Oracolo del bello, deue riportare i risponfi alle sue preci.

Sca. *trà se.* Se meco così parlasse subito lo compiacerei.

Rub. A così illecita richiesta, non rispondo.

Aid. Dunque replicherò le preghiere.

Rub. L'importunare le deità è vn tentare il suo sdegno.

Aid.

Aid. Si preggia dunque questo Oracolo d'ingrato.

Rub. Anzi di pietoso.

Aid. Perché?

Rub. Risolendo con il silentio.

Aid. Questo è parlar confuso.

Rub. Anzi molto chiaro.

Aid. Credete dunque Signora, ch'io non capisca?

Rub. E, vuoi, ch'io non intenda?

Sca. Et io sen di Valle strulla? *trà se.*

Aid. Signora, l'amoreggiare la sublimità, è solo effetto di animo generoso; l'adorar voi Marsiglio con affetto di suiscerattezza, è vn tacito inditio del vostro merito. Amate il Rè, perché la Corona ambisce le vostre tempia, e ben deue l'Oro del Diadema Reale ingemmarfi con la pretiosità delle vostre bellezze.

Rub. L'aggrauarmi di scherzi sù i repicchi del mio duolo, è vn' augmentarmi la morte.

Aid. Se nel figurarmi amante del vostro merito solo scherzai, il tutto operai per dar addito alle vostre passioni, acciò mi partecipaste di quelle noie, che vi opprimono il cuore. E se ciò farete, con ingannare il Rè, solleuandoui al Regno, vi stabilirò la Corona sù'l capo.

Rub. Il non gradire così pretiose offerte è vn dichiararsi non meritare, viuamente godo de vostri desideri, e per douuta obligatione vi notificarò ogni mio tormento.

B 5

Sca.

Sca. O così, digli, che sei innamorata.

Aid. Giosco nel vedermi così honorato.

Rub. Nacque Marsiglio in quel punto, che sortì il mio Natale; Crebbe egualmente in ambi l'età fino a quell'istante, che il Rè nubile per la conseruatione del Regno fu stabilito Conforte ad Agarista mia Cugina. Nell'Isola d'Egina alla Corte di mio Padre, e meco unita dimoraua in quel tempo la Regina, nel cui procinto giunto il ritratto del Rè, fui Configliera alle richieste di Agarista. Viddi compendiato in angusto recinto, lo stupore del bello. Lodo a mia Cugina l'originale (se però non sia menzognero il pennello) ella stabilisce l'Assenso, chiudendomi quell'addito, che più non deuo sperare; si stabiliscono gli apparati nuzziali, si prefige la partenza, seguo Agarista in Negroponte, e giunti a questa Corte, menzognera, autentico quell'effigie al rincontro del Reggio volto, vnico specchio del Sole. Protugo gl'occhi ne complimenti, per non incenerire: ma il Rè auedutosi del mio rosore, m'incontra i lumi, non sò, se pietosi, ò Reali, ma ben m'aiuddi, che nell'accoglienze toccò del pari, con quelle d'Agarista. Solo mi augmentò la speme, il differito Sponsale; ma hora, che brama effettuare ogni sua gioia, sento la passione, che ripercuote a mio danno, i douuti rispetti dell'honestà.

Sca.

Sca. Che sij tu benedetta, non pare vna Dottorella.

Aid. Comprendo da vostri detti, che arda alle vostre fiamme il Rè, quel competer l'accoglienze della Regina, è conosciamento di qualche affetto di non poca conseguenza. Il protestarmi voi le sue diligenze in ossequiarui. L'indursi a questo punto effettuare il matrimonio, e procrastinarne l'adempimento, è ampia dichiarazione, che vi adora Marsiglio. Se apprenderete vn mio Consiglio, goderete Regina.

Sca. Attaccati figlia, che hora è il tempo.

Rub. Dite, & apprendasi.

Aid. Hà stabilito S. M. goder gli abbracciamenti della Regina su le otto di questa notte. Io seco colà deuo trasferirmi; voi fate diligenza per vn habito di Agarista, e quello possou in dosso, attendete in quell' hora su l'appartamento del Giardino, all'esito della porta di ferro. Verrà meco il Rè, io lo stimulerò alla sollecitudine, sì che prima di Agarista venga introdotto da vostri fauori. Coprendoui il volto alla chiarezza de doppiieri gli attesterò esser la natia honestà di pudica Dama. Egli inesperto facile darà credito all'inganno, e voi rapirete in vn punto quella grandezza, che tutto il corso d'vn Secolo, non faria sufficiente.

Sca. Sete vn valent' huomo; ma se il Rè

B 6

se

se ne aúede ? si resentirà con nostro danno.

Aid. A questo è opportuno rimedio.

Rub. E come placaremo il Rè ?

Aid. Che goduto de' vostri amplessi, per non deturpare il sangue di Mitilene, dal cui rampollo nè orriggina il vostro Ceppe, sarà forz to con i sponsali donarui la Corona.

Rub. Ingannare vn Rè, non è così facile.

Aid. La Giouinezza però, non è difficile.

Rub. Chi potrà somministrarci l'habito ?

Sca. Sarà mia cura.

Rub. Chi mi difenderà dall'ira Reale ?

Aid. Il Conte di Tenedo.

Rub. Se così mi affidate, operarò il tutto.

Aid. Sù l'hora concertata attendetemi allo stabilito loco.

Rub. Vado ad obedire.

Sca. Corro ad operare *partono.*

Aid. Resto ad ingannare. Concatenai i sospetti nella mente del Rè, quando nell'horetra scorre auisato, haurà forse preso Valdrudo con la Regina; mi mosi per recidere con il ferro la vita al mio rivale; m'arrestai per trafiggerli con la penna la vita, e l'honore. *parte.*



SCE

SCENA NONA,

Rè solo.

Fato anerso, scortese accidente, Scettro vilipeso. di qual noia m'agruate, con tanti tormenti ? Qual fatalità mi rese vn' accidente Reale, confuso nel dominare, riggido nella scortesia. e portentoso nello svelare delle proprie vergogne: O vilipeso Scettro, ò accidental scortesia, ò auersa fatalità d'vn vacillante honore, non mi pungete le parti più sensitiue. Vasta infelicità d'vn mortale, che nobile per la specie ragionevole, s'annichila, trà le sozzure d'vna Donna incostante, giunga pure vna Donna ai più superbi Imperi, alle più alte Monarchie, alle deitadi istesse fatta innabile alla resistenza d'vn cattiuo affetto, precipitarà nelle bassezze delle Flori, e delle Taidi. Ah Fato, ah accidente, ah Scettro. Reggasi lo Scettro alla seuerità, serua l'accidente per mostruoso scempio dell'innonestà, e renda il Fato a bello studio vendicato vn Rè, custodito l'honore, e giustificata la scortesia. Ma ? qual esaggeratione infruttuosa mi somministra lo sdegno ? con qual giustificatione autenticarò gli agrauì, che mi spronano contro il Principe di Scio ? La lettera non suffraga, se prlua del.

della firma non archiuia i suoi tradimenti, forsi la vigilanza del Conte, che mi rese Argo del honore, basterà alla purgatione del processo? Nò, che la Lege nol comanda. Ah Fato, ah Scettro, ah accidente, e in qual confuso laberinto m'auolgete? La potenza d'un Coronato, non deue, che per giustizia esseguirsi. Indizio fù il Conte: Testimoni questi caratteri, il reo Valdrudo, le perturbationi lo conuinsero, il Rè l'approua, il giusto lo condanna, dunque l'honore l'uccida. Nò, sur lieui l'accuse del Conte, la lettera vacilla, il Principe fù Colonna di fedeltà, le perturbationi furno eccessi di riueranza, il Rè è parte, il giusto non costa, l'honore, anco è intatto; Dunque non mora, il reo non si condanni, il processo è imperfetto, il Rè s'afficuri, a i caratteri non si creda, il Conte mentisca. O Conte, ò carta, ò Principe, ò perturbationi, ò Rè, ò processo, ò giusto, ò honore, ò Fato, ò accidente, ò Scettro suiluppatemi da queste confusioni. E' donna Agarista, per conseguenza corruttibile. E' potente il Principe, dunque può ambire la mia parità, è del sangue il Conte, vaglimi il vero, è fedele. La Reggia è macchiata, la Corte è delinquente, la Corona è offesa. Annulli il lauacro del sangue. il contagio del dishonore, recida questo infame germoglio, la spada
del.

della giustitia. Si richiami l'indicio, venghino i testi. giunga il reo, s'attendino le perturbationi, il Rè non indugi, il giusto non fugga, l'honore s'arresti. O Conte, ò caratteri, ò Principe, ò perturbationi, ò Rè, ò giusto, ò processo, ò condannatione, ò Scettro, ò accidente, ò Fato, ò honore, ò confusioni non mi suellate il cor dal leno,

S C E N A D E C I M A.

Valdrudo, e detto.

Vald. **R** Eggi affari non mi aianzano, esse a riuerire V.M.

Rè. Che importuno accidente sù l'hore in tempestiue a me vi spinge.

Vald. I Sami, popoli sogetti alla M.V. ammutinati, pretendono le confirmationi de loro priuilegi.

Re. S'ammetti questo affare al Conte di Tenedo nostro Congionto: altri affari vi trattengono.

Vald. Il Conte di Sciro, esule da questo Regno per supposto ribello, supplica la M.V. esser reintegrato dello stato, a richiesta de sudditi, che con l'arme in mano lo chiedono.

Rè. Ponderato il processo, si spedirà il Giusto.

Vald. E' fatta nuoua istanza del Rè di Micilene, per l'assuntione di queste nozze.
Rè.

Rè. Perche anteponeſte due piccoli intereſſi di Stato, ad vn grand' intereſſe di honore?

Vald. Non penetra queſto ſenſo.

Rè. Penetro ben io, che v'annoio queſta iſtanza nuzziale.

Vald. Signore, queſte ponture non conoſciute, non potrò medicare.

Rè. Se io ignotamente vi ferij, con aſſenerui de Reggi impieghi, ſaldarete la piaga.

Vald. Voſtra M. mi trafigge l'anima, con argomenti coſì fieri.

Rè. Se coſì vi feriffero i miei detti, v'inuolareſte dalla mia preſenza.

Vald. E qual mancamento può farmi contumace alla preſenza del Rè?

Rè. Cauſe note per euenti ſecreti, che non forzano i Regi a diuulgarle. Deporrrete il maneggio dell'armi, traſmetterete il Reggio Sigillo nelle mani del Conte di Tenedo, e abbandonando il gouerno dello ſtato appigliateui al ri poſo.

Vald. Nulla mi preme l'anima le derogationi del maneggio, ſe chiaro riſplende il zelo, col quale auanzi l'agrandimento di queſto Regno; mà il che, per cui ſono in diſdetta Reale, non mi neghi V. M. compartirmi.

Rè. Mancaſte al decoro Reggio, però ſete reo.

Vald. Che ſoſtenti col proprio ſangue falſo il preteſto, ciò non deuo; lo dice il Rè,

Rè. queſto baſta ad eſſer delinquente; Mà non reſterò affliggermi, non per ſtimulo de gl'interreſſi, che nulla rilieuo in vn'animo generoſo; mà per l'obrobrio della colpa. Io non ſeppi peccare ò.

Rè. perche non bramai, che la grandezza di queſta Reggia. Son Valdrudo, ſon Prencipe, e ſon fedele, ſon ſuddito, ſon nobile, e ſon leale, ſolo queſto mi dichiara legittimo al grado di fede.

Rè. Anzi per ſede ſouerchia vi dichiarate infedele.

Vald. In qual modo, ò Sire?

Rè. Perche nelle Segretarie parlano anco le carte.

Vald. trà ſe. Moriu la lettera da me non capita.

Rè. Perche mormorate frà di voi?

Vald. Perche la M. V. ritorce nelle confuſioni.

Rè. Sò, che intendete le zifre.

Vald. Tutte quelle però, che ſono per gli affari del Rè.

Rè. Et anco quelle, che Agarifta portò nella Segretaria.

Vald. Queſto è vn miſto molto pungente.

Rè. E dalle ponture attragono la ſalute le vene.

Vald. Che conoſca la colpa.

Rè. Giungerà l'opportunità.

Vald. Mi duole cotanto induggio.

Rè. A ſuo tempo ve ne auedrete.

Vald. Venga pure, che non temo.

Rè.

Rè. Così deue forzarfi vn cor macchiato.

Vald. Ciò permette vn'animo puro.

Rè. Sì, quando non si degenera da Progenitori.

Vald. Il mio germe è legittimo.

Rè. Se le male operationi non lo tralignassero.

Eald. Sono innocente.

Rè. Anzi colpeuole.

Vald. Son tutto del Rè.

Rè. Ei v'abborisce. *li volta le spalle.*

Vald. Non mi mortifichi la M. V.

Rè. Questo è lieue castigo.

Vald. Non hebbi colpa, pertanto rigore.

Rè. Trouarò punitione a tanto oltraggio. *vuol partire.*

Vald. Sire, arrestate.

Rè. Non posso soffrire.

Vald. Porgetemi amiche le braccia.

Rè. Non ricerchi braccio Reggio, chi ottenne fauori di donna Coronata.

Vald. Son fedele.

Rè. Son offeso.

Vald. Mio Rè?

Rè. Mio nemico.

Vald. Son forte.

Rè. Son giusto.

Eald. Non temo. . .

Rè. Il mio sdegno.

Vald. Perche son sincero.

Eè. Intesi, e mi parto. *parte.*

Vald. Confuso rimango. Arridano fastosi i fauori Reggi, si sparghino sudori da

vn

Vn suddito leale, si dilatino i confini a Prencipe superiore. Nulla si fa, poco si cura, e tutto si sprezza: Stollido rimane colui, che augmentando Regni, a Regni, potenza, a potenza per il suo Signore, alla fine richiude le glorie de suoi meriti in vn trionfo di mancamenti, d'ingratitude, e di tradimenti. Scordeuoli restano quelle fariche, che agrauidando le diligenze di perfetto ministro d'vna donata ricompensa; si fauoreggiano, con rimproveri, con priuationi, con odij, E' rifuggio della viltà, chi sepolto nelle gratie de' grandi, ambisce quei gradi, che in vn punto precipitano ne i sdegni, ne i disfauori, e ne gl'abborimenti: fauori del Rè testificatemi, se m'insuperbij, sudori de miei gouerni rimproueratemi, se manca, Popoli soggetti, a questo Scettro autenticatemi, se tanto feci, solo per propagare la grandezza di questo Regno? Dunque s'ingrandij lo stato, se il mancar non m'è ascritto, se non fui superbo; testificatemi i Popoli, i sudori, i fauori, che non sono abborribile, che non merito disfauori, non mi si deuono i sdegni, non son capace de gli odij, non è ragione il priuarmi, non sono rimprouerabile, non feci tradimenti, ingrato non fui, e mancamento non commisi.

SCE,

SCENA VNDECIMA.

Aidonio, e detto.

Aid. **Q** Val turbatione fomenta 'd'in-
quieto l'animo di V. E?

Vald. Quella, che tenta affinar la purità
[del cuore, con l'immensità delle sciagure.

Aid. Questi motiui mi abbagliano la cono-
scenza.

Vald. I fauori di S.M, ve ne renderanno
la vista.

Aids Se siete l'occhio del Rè , non douete
attristarui.

Vald. Se sono l'odio di Marsiglio sino al
cuore, dourò dolermi.

Aid. Il vostro stato non è , che più deside-
rabile.

Vald. La mia disgratia non è , che più ter-
ribile.

Aid. Se Valdrudo è la metà del Rè , per-
che si duole?

Vald. Perche il Rè non è la metà di Val-
drudo.

Aid. Sino quì non capij , ma hora non in-
tendo.

Vald. Son fedele, mà infelice.

Aid. Maggior gloria vi preggia.

Vald. Son reo, ne sò di che.

Aid. gnoto errore , non è punibile.

Vald. M'offende il più caro nemico , che
habbia.

Aid.

Aids Strauagante discorso.

Vald. L'attesta il Rè, & io lo confermo.

Aid. Mà, che testifica Marsiglio?

Vald. Che l'offese Valdrudo.

Aid. Suelatemene amico le cagioni.

Vald. Queste solo cognite al Rè , per più
mio tormento interdette mi vengono. So-
lo posso dirui, che le operationi più sin-
cere, scaturiscono per ricompensa dete-
stabili maledicenze , disgratie non do-
uute , infamie non meritate.

Aid. In vigor di quella amicitia , che ne
costituisce vniformi , palesare alla mia
confidenza i vostri tormenti , acciò nel
compassionarli deplori le comuni of-
fese.

Vald. I motiui di questi sdegni , noti non
mi sono : solo posso immaginarmi ori-
ginati da vn plico della Regina, trouato
nella Secretaria , in qual guisa non sò,
poiche S. M. nel priuarmi della gratia
Reale me ne offerse ponture.

Aid. Concedetemi Prencipe, che l'amor di
Agarista è solo l'acconito per l'estintio-
ne della vostra grandezza . Con ragio-
ne sospetta il Rè s La chiarezza del vo-
stro meriro , l'amor d'Agarista ambi si-
gillati in vn foglio , danno sospetti ra-
gioneuoli. non è peggior incendio , che
la giouinezza ; L'istessa continenza non
hà scudo per riparare i colpi delle la-
sciuite: per voi non dico , la cui pruden-
za sà temprare , quai si siano impudichi
ar.

ardori. Mà per scusa di Marsiglio, che geloso vi offende. Suaniranno i sospetti, si suelarà la vostra innocenza, all' hora più arradicherà la vostra fede nel petto del Rè. E' lasciua Agarista, e se non fosse per l' offesa Regia, direi, che le Fiori, e le Taidi, li prèuenissero nella continenza.

Vald. Non posso, che con effetti di purità attestarla.

Aid. Pure con sfrontato ingresso vi penetrò spesso nelle stanze.

Vald. Sì, mà con modesti rossori palesaua i suoi sensi.

Aid. E' costume di donna coprire il negro dell' animo con l' ostro delle guancie.

Vald. Ella è mia Signora, non deuo argomentarle mancamento.

Aid. Dunque con ragione Marsiglio sospeta.

Vald. E perche?

Aid. L' accennate affettuosa.

Vald. Affettuosa in Regina, portentosa in Agarista, è amorosa nemica.

Aid. Saggio raguaglio, giusto decreto, generosa costanza.

Vald. Per adempire gl' ordini del Rè, hora sgrauandomi dalle cure del Regno, a voi consegno l' amministrazione de gl' affari Reggi.

Aid. Se ciò comanda Marsiglio, voi amministrarete gl' affari della Corona. Poiché

che la legge della nostra amicitia stringendo in vna ambi le volontà prefigge, che l' impiego, a me douuto da voi possa amministrarfi, quando gli aggraua da voi riceuti, a me sono comunicati. E se intende S. M. alienarui dagli honori per rinuestirne la mia persona, repudio i faueri Reggi, nulla stimo la Corona, solo amo il mio Piencipe.

Vald. Questi affetti mi rendono lieto.

Aid. Sete Valdrudo, sete Prencipe, e sete leale.

Vald. Scusatemi, voi mentite.

Aid. Come?

Vald. Son reo, son vile, e sono sprezzato.

Aid. Per qual cagione?

Vald. Il Rè lo dice, sarà pur troppo il vero.

Aid. Marsiglio vi scoprirà perfetto.

Vald. Ciò confido dalla mia innocenza?

Aid. L' opre vi faranno palese. Alle volte i casi scoprono de portenti.

Vald. A me non suelaranno, che sciagure.

Aid. Vno al presente, se ne appresta efficace, a suelar la vostra purità.

Vald. Si serue il Rè?

Aid. Si difende l' honore. . .

Vald. Del mio Signore?

Aid. Dico del Rè.

Vald. Accellero l' adempimento.

Aid. E' necessario intenderne l' essenza.

Vald. Dite.

Aid. Un Caualiere di Mitilene, giunto pochi

pochi giorni sono in Negroponte, come suddito di Agarista offertosi al Rè, si ri- uolse con domestica audienza alla visita della Regina; ne i complimenti addat- tate le bellezze del giovine all'impuri- tà di Agarista, si strinse non sò in qual modo da me osseruato, la lega del diso- nore alla Corona. Feci inquisitione de loro andamenti, e trouai, che sù le otto della notte dal secreto ingresso della porta di ferro, con furtiua entrata pe- netraua negli appartamenti della Regi- na. Più di igente ne osseruo la presi- stenza, e trouo, che ogni notte nell'istef- so punto fatale per la medema porta, torna a i soliti congressi.

Vald. Strano è il caso, quando non fosse soggetto all'inganno.

Aid. Solo il chiarirsi può assicurare.

Vald. trà se. Il Rè di me sospetta, altri l'offende, il Conte ne viene in chiaro, l'ignota lettera m'accerta, se tutto è ve- ro io punirò l'eccesso.

Aid. Che ammirate Prencipe?

Vald. La grauezza del fatto. Conte, vi conlegno la soprintendenza dell'armi, vi cedo il sigillo Reale, vi renuntio il gouerno dello Stato, mentre io spinto dalla vera mia fede, corro con lo sparger del sangue, nell'estremo della notte, al- la difesa del Reggio honore. *Parte.*

Aid. Nell'estremo della notte, alla diffe- sa del Reggio honore? Questo argo-
meno

mento mi dà notitia, che la cambiata carta poche hore sono, nelle mani del Prencipe hà fatto breccia nel suo cuore: egli ambizioso di fedele, ingannato da miei ripieghi, si trouarà peccante di lesa Maestà. Il Rè è sospetto, Valdrudo auisato, pronta Agarista, credula Ru- berta; scaltro il Conte. Dunque alla mossa del Conte sia pronta Ruberta, sol- lecita Agarista, veloce Valdrudo, e auisato Marsiglio. *parte.*

SCENA DVODECIMA.

Agarista, Ruberta, e Scarabea.

Aga. **Q** Veste vostre mestitie mi tor- mentano; che hauete?

Rub. Vna indispositione incurrabile.

Sca. Ricordati della veste, se vuoi vna volta gustare lo Scettro.

Aga. Suelatemi questo Arcano.

Rub. Troppo tenace è il senso.

Sca. Vè la dirò io liberamente, è vn pochi- no d'amore, che gli pizziga il fegato,

Aga. Notificatemi l'oggetto.

Rub. Il rispetto lo contradice.

Aga. Perche?

Rub. Perche sete la Regina di Negro- ponte.

Aga. Dunq; come à tale, obedite al co- mando.

Li Trad.

C

Rub.

Rub. Troppo m'offende questa obediènza.
Aga. trà se. Ella ama Valdrudo. Via
 esplicateui.
Sca. E' vn giouinotto, il più caro, che hab-
 biate, e però non ve lo vuol dire.
Aga. trà se. Non mi falli il pensiero.
 Amate Valdrudo?
Rub. Più sublime è il fulmine, che m'at-
 terra.
Aga. Più prezabile del Prencipe di Scio
 non è che il Rè.
Sca. Ah ah, hora toccate doue gli duole
 veh.
Rub. Quando questo fosse, offenderei la
 Maestà Vostra.
Aga. Amate forsi il Rè?
Rub. Per lui.
Sca. Sempre ci vol lo spuntone, è inna-
 morata di vostro marito.
Aga. Così mancate?
Rub. Per forza d'amore.
Aga. Amate Marfiglio?
Rub. In vano, s'è vostro Conforte.
Aga. Non conosco marito, e nulla curo
 del Rè.
Rub. Dunque non amate? . . .
Aga. Anzi adoro.
Rub. E chi?
Aga. Il Prencipe di Scio.
Sca. O diuolo, questo è vn'altro paio di
 maniche.
Rub. E che ambite da questo amore?
Aga. Sprezzare il Regno, e hauerlo in
 consorte.
Rub.

Rub. E le nozze?
Aga. Disperse dalla dilatione.
Sca. Ricordati della Veste.
Rub. Pure questa notte si stabilirono i vo-
 stri abbracciamenti.
Aga. Il tempo non è anco opportuno.
Sca. O' auanti, che mi scorda, V.M. ci fac-
 ci vn piacere.
Aga. Dite.
Sca. Prestarci questa veste, quanto pren-
 diamo la mostra di que' pizzi.
Aga. Volentieri, andiamo alle mie stanze.
Rub. Cara Cugina, voi troppo mi obbli-
 gate.
Aga. Affettuosa Prencipeffa, tutta vi son
 donata.
Rub. Diletta Agarista.
Aga. Amata Ruberta.
Rub. Pietosa Regina.
Aga. Modesta Cugina.
Rub. Vi seguo, e vi seruo.
Aga. Vi seruirò seguendo. *partono.*
Sca. In fatti il diuolo sà perche è vecchio:
 se non faceuo la slacciattona, non haurei
 aiutata questa pouera ragazza. Il nego-
 tio non può andar meglio, è quanto va-
 le esser donna di ricapito. Horsù vada
 a batterla doue vole, che in quanto a me
 faccio, come il prouerbio. Panza vota,
 e dente alciutto.

SCENA DECIMATERZA.

Grillo, e detta.

Gril. IL Conte mi hà cambiato officio, e di Paggio mi fa Postiglione. Hò da trouare il Rè, gli hò da dare la lettera, e dirli, che glie la manda il Padrone; mà si a quest' hora egli deue esser a dormire; mà se non m'inganna la Luna, questa è Scarabea: ed' essa affè. Che bell' hora d'andare in volta le ancore. Vo' salutarla. Riuerisco V. S. Signora Scarabea, vaga, bella, polita come Dea. *trà se.* Mà rancia assai più d'vna Giudea.

Sca. Sei tu Grillette? oue vai ben mio?

Gril. Sempre intesi dire. Chi cerca i fatti altrui non è cosa buona, mà quello non dico per V-S. Perche sò esser esquisitissima medicina: mà acciò alcuno non si auezzi di ricercare i fatti degl' Ambasciatori, come son io.

Sca. Sei dunque Ambasciatore, e che ambasciate porti?

Gril. Vna lettera secretissima, che non si deue sapere esser inuiata a S. M. dal mio Padrone.

Sca. E' figgillata?

Gril. Signora nò, perche non hò licenza portar lettere con il sigillo.

Sca. La causa?

Gril.

Gril. Perche le donne ne hanno tolto l'appalto, et emendo, che altri glie lo tolga, se l'han posto sotto i panni.

Sca. A' furbetto, sei pur sciagurato.

Gril. *trà se.* E voi stomacosa.

Sca. Che dici?

Gril. Che sete gratiosa.

Sca. La mia gratia è tutta tua.

Gril. Doue andate a quest' hora?

Sca. Prendendo vn poco di fresco, perche il tuo amor troppo mi cuoce.

Gril. Se vi cuoce Amore farete vn buon brodo per me.

Sca. Come dire?

Gril. Perche il proverbio dice, Gallina vecchia fa buon brodo.

Sca. E di che sorte, il mio brodo è sostanzioso,

Gril. Però potrò mangiarne anco in giorni di magro.

Sca. E perche, ciò dici?

Gril. Perche il grasso non mi farà guastar il digiuno.

Sca. Ah' coruccio.

Gril. *trà se.* O come sete rancica bertuccia.

Sca. Che dici tu?

Gril. Come sete belluccia.

Sca. Quale sono, son tutta al tuo seruitio.

Gril. *trà se.* O seruitio sfondato.

Sca. Che hai detto?

Gril. Ch'è fauor segnalato.

SCENA DECIMAQUARTA.

Tristano, e detti.

Tri. **C**Hi saranno costoro? ò è Gril-
letto, e Scarabea. Vi riuerisco
Signori.

Gril. Non mi turbate di gratia, hora, che
mi trattengo con la mia Dama. *da parte*
a Tristano. Vogliamo far disperar co-
testa Vecchia.

Sca. Chi è quest' altro, lassami per l'oc-
chiale.

Tri. In che maniera?

Gril. Fingiamoci riuali per amor suo.

Tri. Volentieri. Io comincio. Non sò
Signor Grillette, perche vi domesticate
con la mia Dama.

Sca. *trà se.* Questa è vna zuffa bella, e ap-
piccata.

Gril. Vostra Dama? la Signora Scarabea
è mia, non è il vero Signora?

Sca. Sì mio dolcissimo bene.

Tri. Mirate se le pulci hanno la tosse.

Gril. Osservate se i Bufali hanno inge-
gno.

Sca. *trà se.* Cielo salua la mia honestà, son
pur nel bell'imbroglio.

Tri. L'esser voi fanciullo mi tien le mani.

Gril. Così fanciullo posso sodisfarui.

Tri. Verremo a i ferri.

Gril. Arriuerò a i sassi.

Sca.

Sca. O' Cielo, che non faccino sangue,
che morirei di spasmo, non si potria
quietare questa contesa, e contentarui
tutti due?

Tri. Io non vuò riuali.

Gril. Io non vuò concorrenti.

Sca. V'hò trouato il rimedio, bello, e buo-
no.

Tri. E quale?

Sca. Vno di notte, e l'altro di giorno.

Gril. Nò, nò, voglio esser io di giorno, e
di notte.

Tri. Leuateui di mezzo, che lo vuo' casti-
gare, come merita.

Gril. Lasciate Signora Scarabea, che lo
vuo' sbudellare con vn pugno.

Sca. O' pouerina mè, fermateui. *fingono*
darfi, leuando a Scarabea la peruca di
capo. Ohimè la mia testa, vh vh, che
fiano maledette le mode, che hanno in-
uentati questi para sù. *parte.*

Tri. Ah ah, riuscì a penello il fatto. Gril-
letto, conseruateui in gratia di sì bella
Dama. *parte.*

Gril. E voi fate il Cavaliero, con sì gra-
tiosa fanciulla; mà molto mi trattenni,
corro veloce alle stanze del Rè.

parte.

SCENA DECIMAQVINTA.

Rè solo.

LE cure de' Regni amministrate da Infedeli, non sono, che vaccillanti, non producono, che portenti. Più soavi sono le ferite de fedeli, che i baci mentiti d'un adulator Tiranno. Le turbationi del volto resero a bastanza soggetta al mio sdegno la superbia del Prècipe. Mà, che si tarda, alla vendetta? oh Dio, che si deue alle volte preualersi con arte di quello, che somministra il Fato. L'essere Regnante, richiede solo il dominio, mà se vn'empio ambisce subentrarne a parte? e annullata la Real potestà. E' reo Valdrudo, nè posso punirlo, vaccilla l'honore, nè deuo palesarlo. O tormenti, ò punture d'un Rè forzato, d'un offeso amante.

SCENA DECIMASESTA.

Grillette, e detto.

Gril. **V**ostra Maestà,
Rè. Tacci.

Gril. Non parlo.

Rè. Tù stai cheto?

Gril. Se mi dice, che non parli.

Rè.

Rè. Olà?

Gril. Con questi rigori la M. V. mi desterà i vermi.

Bè. Parti.

Gril. Vna Lettera . . .

Rè. Di Valdrudo?

Gril. Sig. Altezza, Sig. nò, *trà se*, Mi vuol far ispirar costui.

Rè. Chi te la diede?

Gril. Il mio Padrone mi disse, che la lettera: perche la lettera io diceffi a V. M. che io vna lettera: Vna lettera, che viene alla M. V.

Rè. Te la diede il Conte?

Gril. Egli appunto.

Rè. Porgi.

Gril. Ecco, *trà se*, e ne ringratio il Cielo.

Rè. (*Legge*) Se lo scoprire vn traditore nell'insidie dell'honore, apporta celerità, si troui alle otto di questa notte nel Giardino alla porta di ferro, che autenticata la mia vigilanza, scoprirà gl'altrui tradimenti.

Fortuna anco presumi martirizzarmi l'anima, con farmi toccar il vero delle mie infelicità, forse, che non penetro gl'arcani de tuoi disfaui? sì che gl'intendo: mi vuoi rendere il più orrido esempio de Euenti coronati, il più rigido spettacolo dell'honore, la più formidabil saetta di finta Gelosia. Sì, sì, con l'oscuro della notte coprirò le mie pretese vergogne, mentre al cader delle te-

C 5

ne:

nebre aprirò l'alba alla vendetta, ringerò questo ferro nel sangue ostile, e tendendo con la riputazione del reo l'innonestà della Conforte, sodisfarò gl'aggravi del Rè. *parte.*

Gril. Saluati Grillette, Poco più, che staua credo, che il suo ceruello potesse seruire per macina da molino. Orsù vuo' tornare alle mie stanze, e ringraziare il Cielo, che mi sia passata commodamente: *parte.*

SCENA DECIMASETTIMA.

Giardino con appartamenti di Agarista, e del Rè.

Valdrudo solo.

NE i casi rileuanti, si deue ministrar la diligenza; già è opportuno il tempo; molto non può dimorare il tellone, venga pure alla sua vita, che incontrerà la morte. *si pone dietro una spalliera.*

SCENA DECIMAOTTAVA.

Aidonio, e detto.

LA Giouinezza del Rè mi stimula inuigilarne la difesa, non per saluargli la vita; mà per coltiuarli l'inganno, acciò poi priuo del valor di Valdrudo, pos-

sa spogliandolo del Regno, stabilirmi lo Scetro. *si pone dall'altro lato.*

SCENA DECIMANONA.

Rubertanegli abiti d'Agarista su la porta del suo Appartamento, e detti.

L'Hore trascorse mi sono sembrate secondi, onde impatiente giungo all'opportunità del tempo, trà l'ombre del quale deuo risplendere frà i raggi del mio Sole.

SCENA VIGESIMA.

Rè, e detti.

Rè. **Q**Vi più celato osseruarò il Carnefice del mio honore, punirò il dispensiero delle mie vergogne. *Si pone dal lato di Aidonio.*

Vald. Vdij vn mormorio: già l'impudica attende il sicario del honore Reale.

Rub. Amore, non mi adombrar le luci: se quello è il mio Sig. con desio l'attendo. Ehi zi zi.

Vald. Ella mi vidde, e ingannata mi chiama.

Rè. Se l'ombre non mi vaccillano, se ne viene il Perfido.

Vald. M' appressarò, e simulando vdirò i suoi pensieri.

Rub. Mio Signore, perche non venite: questo momento mi sembra vn' eternità.

Vald. *trà se.* Il fatto è chiaro: Temo non esser osseruato.

Rè. Solo, che da gli occhi del Rè.

Vald. Del Rè? che voce è quella, che vdi?

Rub. Poco dobbiamo temere le osseruazioni, se siamo liberi alla Corona.

Rè. *trà se.* Alla Corona liberi! che forse sono io morto.

Vald. *trà se.* A tale si ridusse la sceleragine, che ambiscono ne i dishonori sueller la Corona dalla chioma del mio Rè.

Rè. Mio Rè mi chiama il traditore,

Rub. Non prolongate l'ingresso nelle comuni contentezze.

Vald. *trà se.* Caso, consigliami, che deuo fare; il Cauallero non si vede.

Rè. *trà se.* E hò tanta sofferenza.

Rub. Mio bene, non mi tormentate con la tardanza.

Rè. Queste voci mi uccidono.

Vald. Uccidono? questa è voce duplicata, vuo' introdurmi per ogni buon rispetto, Agarista non sdegnarà l'accogliermi, qualche scusa, mi somministrerà l'eccesso.

Rè. La tolleranza non può stare a segno.

Rub. Mio Signore, datemi amorose le braccia.

Vald. Agarista, son vostro.

Rè. Io del traditore.

Vald. A tempo giungesti, ò perfido. *si battono.*

sono.

Aid.

Aid. Non tema V. M. che gli assiste il Conte. *difende il Rè.*

SCENA VENTESIMA PRIMA.

Agarista da gl' Appartamenti del Rè.

Paggi con torcie, e detti.

Aga. **M**io Signore? qual Fato somministra così strano cimento? Valdrò con l'Armi alla mano contro del Rè?

Aid. *trà se.* Maledetta vigilanza di Donna gelosa; deuo partire, l'inganno, si scopre. *parte.*

Rè. Chi v'indusse penetrare gl' appartamenti, con furtiuo ingresso?

Vald. L'indice d'vna vendetta.

Rè. Che, ambiste uccidermi?

Vald. Anzi difendere il Reggio honore.

Aga. E Vostra Maestà a qual caso quì condotto?

Rè. A seruir di sentinella alla vostra leggerezza.

Aga. Diciò ch'io deuo lagnarmi, voi vi dolete.

Rè. E voi Ruberta, che habito è questo?

Rub. D'ingannare vn Amante.

Rè. Attendeste il Prencipe?

Rub. Più che Prencipe attendeuo.

Rè. E doue fino a questo punto dimoraste Agarista?

Aga. Ne gli appartamenti di V. M.

Rè.

Rè. Nè attendeste Valdrudo, a congressi non deuti?

Aga. In qual parte?

Rè. Nel vostro quarto.

Aga. Argomentatene da doue ne venni.

Rè. Mâ Ruberta, come ne vostri habiti?

Rub. Stratagemma d'un incognito Amore,

Rè. Dunque ama Valdrudo.

Aga. E' falso questo argomento.

Rè. Io impazzisco; Principe, svelatemi il tutto.

Vald. V. M. come quì giunse.

Rè. Auifato, che offendeste con illeciti godimenti il Diadema Reale.

Vald. E' come opportuna comparì la Regina?

Aga. Un viglietto del Conte, che ricevuto dormendo, mi destò inuigilarui la vita.

Rè. E la Principessa? come sospinta all'ingresso?

Rub. Per conseguire furtiui gl'amplessi d'un Rè, soggiacenti a non profeguiti Sponsali.

Rè. Chi vi accertò de Reggi abbracciamenti?

Rub. Il Conte di Tenedo.

Rè. Egli con questo foglio mi infinuò il supposto mancamento di Valdrudo, con Agarista.

Vald. Egli stesso con breui carateri, e poscia con viue espressioni m'indusse a vendicare gli oltraggi, che Cavaliero straniero

niero offeriua alla Maestà Vostra.

Aga. Lo stesso con poche notte mi chiamò alla difesa del Principe.

Rè. O radopiati inganni.

Aga. Diabolici disegni.

Vald. Innocenza svelata.

Rub. O speranza suanita.

Rè. Confesso Regina, che vi offesi.

Aga. Rè zelante non offende.

Rè. Per amico vi stimo. è Valdrudo?

Vald. Per mio Rè, io adoro Marsilio.

Rè. Ruberta, seguite i vostri affetti, che il Rè li stima.

Rub. A cenni Reggi hauerò l'obbedienza in legge.

Rè. Agarista, apprezzate Ruberta.

Aga. Marsiglio, stimate Valdrudo.

Vald. Ruberta, riconoscete il Rè.

Rub. Valdrudo, seruite Marsiglio.

Rè. S'apra il guardo a Traditori.

Aga. S'inuigili alli andamenti.

Rè. Confuso me ne vado.

Vald. Innocente vi leguo.

Aga. Addio mio Rè? *a Valdrudo.*

Re. Mia Consorte, Addio. *a Ruberta.*

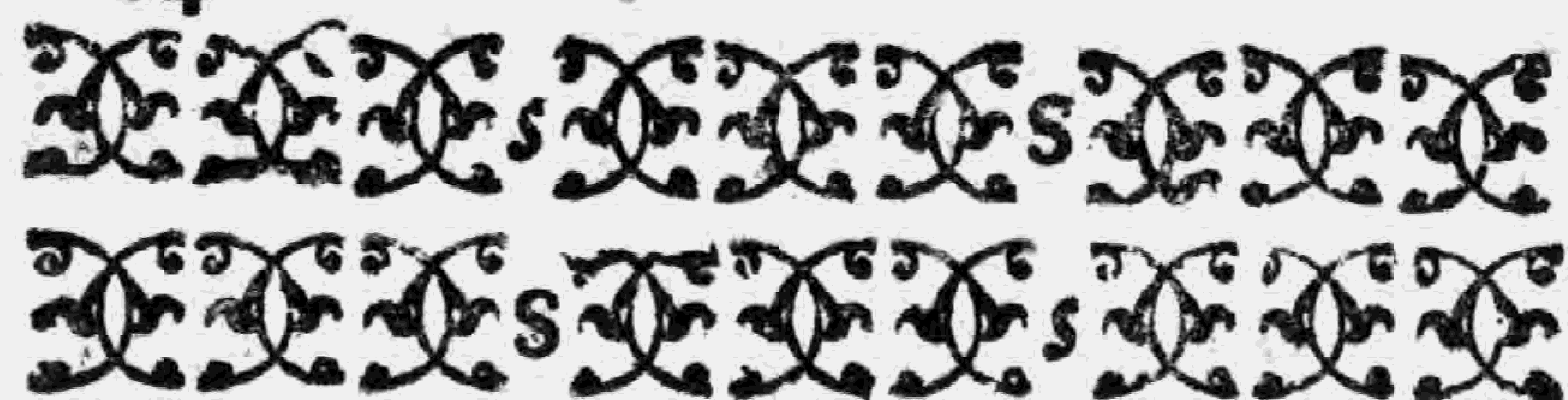
Rub. Addio miei stenti.

Vald. Inganni Addio, Addio tradimenti.

Partono diuersamente.

Il fine dell' Atto primo.

AT.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA:

Giardino.

Aidenio, Valdrudo.

Aid. **R** inflessibile è il Caso.

Vald. Così esitò l'accidente.

Aid. Forse l'ombra v'ingannorno.

Vald. Lo splendor di due Torcie [non mi tradì.

Aid. Sono incredulo.

Vald. Perché il credito ad altri i'appoggiate.

Aid. In qual modo?

Vald. In quello, che portò il successo.

Aid. Iperbolico mi pungete.

Vald. L'esito me ne dà occasione.

Aid. In che peccai?

Vald. Nel cimento del Rè.

Aid. Io non hebbi colpa.

Vald. Ma però ordiste l'inganno.

Aid. Non è inganno inuigilare alle Regie offese.

Vald. E' però tradimento oprar gl'euenti.

Aid.

Aid. Sempre argomentai sincerità.

Vald. E con qual maschera coprirete questa verità?

Aid. Con la lealtà farò campeggiar pura la mia fede.

Vald. Se voi non sete reo, io son colpevole.

Aid. Peccate nell'opinione.

Vald. Voi ingannaste il Rè.

Aid. Non mentij nel dirl' il vero.

Vald. Che fosse Agarista impudica?

Aid. Che l'honore era infetto.

Vald. E perché colà lo sollecitaste?

Aid. Per archimiarli il vostro zelo.

Vald. E Ruberta, perché in quel habito?

Aid. A dichiarare Agarista honorata, & alienar voi da i sospetti del Rè.

Vald. E che, sospetta Marsiglio della mia fede?

Aid. Per gl'amori di Agarista.

Vald. E Ruberta, chi attendeua?

Aid. Sua Maestà.

Vald. A qual effetto?

Aid. Per stabilirsi questa Coronà.

Vald. E quante Regine haurà Negroponte?

Aid. Vna, quando il Rè la prenderà.

Vald. E questa è Agarista.

Aid. Il fine testificarà il tutto.

Vald. Che intendete?

Aid. Che gl'affetti del Rè, mirando alla Regina, colpiscono la Principessa.

Vald. E se non ama Agarista, perché sospetta di mè?

Aid.

Aid. L'honore così lo costringe.

Vald. Se ciò è vero, non sò che dire.

Aid. Innocente mi oltregiate nell'amicitia.

Vald. La sincerità ve ne rende la fama.

Aid. Compartite a Sua Maestà la schiettezza di questo fatto.

Vald. In qual modo, e che bisogno ne tengo?

Aid. Sapete, che il veleno delle Corti sono i sospetti, e Marfiglio non capace dell'Antidoto da me fabricato contro il veleno del dishonore, mi condannerà per colpevole di tradimenti.

Vald. Vn leale e sicuro.

Aid. Ma appresso del Rè, chi me ne farà fede?

Vald. L'attestazione d'un amico.

Aid. Voi come tale potrete con la mia discolpa discioglier questi enigmi.

Vald. Impiegate le mie forze a quanto sono per giouarui.

Aid. La vostra fede in vn foglio potrà sincerarmi al Rè, che fedele operai nel notturno accidente.

Vald. Così potessi ampliarui lo Stato, come posso autenticarui il merito.

Aid. O gratie ammirabili.

Vald. Sono obblighi indicibili.

Aid. L'intervallo del tempo non mi prolunghi questo fauore.

Vald. Sono pronto all'essequire.

Aid. Attendo l'honore.

Vald.

Vald. Desidero seruirui.

Aid. Il commodò sarà nelle mie stanze.

Vald. M'impiego a quanto bramate. *parte.*

Aid. Prontezze, adulationi non mi mancate. *lo segue.*

SCENA SECONDA.

Rè, e Agarista.

Rè. **I**l Regno è quell'Erario, che di virtuoso con il valore de più grandi costituisce gemma pretiosissima il Regnante. Molti gareggiano per ottenere il possesso di questo tesoro, e forzandosi contender con la virtù, ambiscono con il vizio deturpare i meriti de Principi più riguardeuoli. E' prudente Valdrudo, perche è studioso. E' mio Cugino il Conte, ragioneuolmente è Fedele: non capisco me stesso, più che cerco suilupparmi, maggiormente mi confondo. Agarista? è miracolo se non perdo il cervello.

Aga. L'Intelligenza Reale è suggerita dalla Diuinità. Hanno del Celeste i Reggi ne' loro affari, e per conseguenza non oprano, che il giusto. Non deue molestare la M.V. l'hauere rincontrati vani quei sospetti, che verso il Principe vi produceuano sdegnato. Egli è vn'Argo della vostra riputatione: e vero Tipo della fedeltà. Il Conte, che adulatore opò

ep^rò riuolgimenti contro la Corona , e
dimostrò ebbriato d'vna Argolica fede.

Rè. Nè pure del Conie posso dolermi.

Aga. Mà di Valdrudo lodarmi.

Rè. Molto ingrandite le sue lodi.

Aga. Perche il merito lo chiama.

Rè. Se hauete questa cognitione , fauori-
telo.

Aga. Da suo pari l'honoro,

Rè. Et egli come vi ossequia ?

Aga. Al costume Reale.

Rè. Per sottrarui da complimenti , più do-
mestico honoratelo.

Aga. In che guisa ?

Rè. Che sò io ? trasferirsi alcuna volta nel-
la Secretaria .

Aga. A qual effetto ?

Rè. Tal'hora per scriuer lettere.

Aga. trà se. Mi punse sul viuo . Il mió
gabinetto me ne semministra il com-
modo .

Rè. Sì, mà per seruirsi del Secretario.

Aga. Io son buona Secretaria di me stessa.

Rè. E pure potrò mostrarui lettera di Se-
cretaria.

Aga. Non forsi di miei interessi .

Rè. E questi caratteri, son vostri ?

Aga. Sono miei ; mà . . .

Rè. Non vi interponete mà , voi lo scri-
ueste ?

Aga. Scrisi sicura . . .

Rè. Ch'io non douessi mirarla.

Aga. Di non offender là M.V.

Rè.

Rè. Affettuosa scriuete a Prencipe merite-
uole, e non dourò sospettare ?

Aga. Mio Signore.

Rè. Sì mio Signore, dice la lettera, voi non
erraste . Horsù Agarista vi amo , sete
Regina, il Prencipe merita , continuate
ne' vostri affetti, che Marsiglio imitarà i
vostri andamenti . *parte.*

Aga. Non penetro questo secreto . Il Rè
sospetta dell'honore , se uero se ne duol-
le, dolcemente mi rimprouera , e nelle
riprensioni mi dice continuate ne' vostri
affetti, che Marsiglio imitarà i vostri an-
damenti .

S C E N A T E R Z A.

Ruberta, e detta .

Rub. **Q**ual distrattione di spirito stabi-
lisce la M.V, nel pensiero ?

Aga. Vn nembo calliginoso di confusione,
che mi turba la quiete .

Rub. Non temete , se già rasserenato il
Cielo di questa Reggia , pompeggia
splendidissimo il Sole di questo Regno .

Aga. I sospetti sono cibi alimentatiui ; e
benche il ripudio della concuizione esi-
tò nello svelato accidente , lasciorono
però nel petto del Rè la sostanza delle
turbationi .

Rub. Se giubila il Rè, se gode il Prencipe,
se viue contento il Conte , se spera Ru-
ber.

berta, perche si duole la Maestà Vostra?

Aga. Con ragione tormento. Vdite: meco si duole Marsiglio dell'honore, mi conuince con vna mia lettera, e mentre penso alimentar le scuse, tutto ridente, con dolcezza mi dice. Agarista vi amo, sete Regina, il Prencipe merita, continuate ne' vostri affetti, che Marsiglio imitarà i vostri andamenti.

Rub. Considerabile è il detto del Rè; ed è molto congiunto con la felicità d'vna misteriosa cifra. Nel dire, che merita Valdrudo, e successiuamente, che continuate ne gl' affetti è vn tacitamente dirui il Prencipe è vostro.

Aga. E quel dire, che Marsiglio imiterà i vostri andamenti?

Rub. Alle speranze consegnatemi, esiggo vn tesoro di corrispondenza.

Aga. Saggiamente interpretaste.

Rub. Perche amore fù il Vate.

Aga. O' cara Cugina.

Rub. O' Riuerita Signora.

Aga. Che contenti?

Rub. Che ginbili?

Aga. Se il Prencipe è mio, non curo del Regno.

Rub. Se il Rè è mio sposo, felice hò la sorte.

Aga. Ah che offuscato è questo Cielo.

Rub. Ah che vano è il mio pensiero.

Aga. Perche vano?

Rub.

Rub. Perche offuscato?

Aga. Troppo costante è Valdrudo.

Rub. Troppo sublime è il Rè.

Aga. Ah Ruberta.

Rub. Ah Agarista.

Aga. Commune deliriamo.

Rub. Perche siamo vniformi.

Aga. E pure amor non mi dispera.

Rub. E pure la disperatione non m'atterra.

Aga. O' mio Valdrudo.

Rub. O' mio vago Marsiglio.

Aga. Andrò a vagheggiarlo.

Rub. Correrò a riuierirlo. *partono.*

S C E N A Q V A R T A.

Aidonio solo.

Sotto iterati colpi, più si dilata il ferro. all'agitatione de' venti, più s' estolle la fiamma, e al ranouar de' rischi, più si apre la grandezza. L'impigrir in quell'vrgenze, che riportano premij, è dappocaggine d'animo vile. L'auilirsi per vn cattiuo successo, è improprio in vn cuor generoso. Il desistere da quell'impresa, che quanto è più ardua, tanto più è riuscibile, è vn dichiararsi, ò non volere, ò non meritare. Non s'ammetti dilatione opprimer colui, che solo può togliermi la Corona di capo. Se nel Regno mancherà Valdrudo, io son Regnante. Agarista mi offese; è mio Emulo, Valdrudo.

drudo. Il Rè mi fa Traditore. Sdegnò Agarista i miei affetti, ed io scaturirò alla sua riputatione infamia eterna. Concorre il Prencipe nel merito del Regno, suellerò questa Colonna da Negroponte. Marsiglio non Regna, che traditore il Conte non viua, manchino dunque con la morte i tre nemici. Hebbi per mia discolpa appresso del Rè. Vn viglietto del Prencipe, con altra mira lo chiesi. A suo tempo lo predurò in campo. La scelerità superi ogni indugio, acciò con la tardanza non resti sepolto nella fallacia, s'offendi Valdrudo, si laceri Agarista, perisca il Rè, e si acquisti il Regno.

SCENA QUINTA.

Anastasio, e detto.

Aga. Per chi?

Aid. Per Marsiglio mio Signore.

Aga. Già ne gode il possesso.

Aid. Sempre vn nuouo Regnante soggiace a gl'ammutinamenti.

Aga. Ne hauete forse motiuo?

Aid. Se questo hauessi, lo sterrei con il sangue questa Corona.

Aga. Più tosto con il capo.

Aid. Come suprema può mortificarmi.

Aga. Stupisco però, che nella notte trascorsa non vi trouaste in soccorso del vostro Rè.

Aid.

Aid. Gl'interessi dello stato m'alienarono da S.M.

Aga. Ma, come opraste vn così bell'inganno?

Aid. Tutto a beneficio della Prencipeffa.

Aga. In che guisa?

Aid. In quella, che sotto gli habiti della M. V. ingannaua il Rè.

Aga. Che? passano amori, trà Marsiglio, e Ruberta.

Aid. Ama dico il Rè?

Aga. Se con tanta sagacità souenite i bisogni de' grandi, potrete in simil caso soccorrere vna Regina.

Aid. Quando verrò comandato da Regi, ossequioso obedirò da suddito.

Aga. Nell'ingresso, che feci in questa Corte, corsero le mie affettioni ad adorar Valdrudo, che, come scoglio di vera fede al suo Rè, costante me ne osta la corrispondenza. Voi dunque, che così perfetto v'interponete negli amorosi ufficij, sarà vostra cura, che il Prencipe subentri ad esser mio Consorte.

Aid. V.M. tenta vn'impossibile.

Aga. La cagione?

Aid. Offenderei il mio Signore.

Aga. E non l'offendeste nell'inganno di Ruberta?

Aid. Se il caso della Prencipeffa fortuna, V.M. hauria facile la speranza.

Aga. Seruiste vna Prencipeffa, consolate vna Regina.

Li Trad.

D.

Aid.

Aid. Non sò poi

Aga. Se voi non sapete, io intendo, seruite, & operate.

Aid. Mi preualerò delle mie forze . .

Aga. Vi remunerarò a suo tempo.

Aid. Solo la gratia del Rè bramerei in ricompensa .

Aga. Quella già l'otteneste.

Aid. Mà hora mi si contende.

Aga. E chi ve l'interdice?

Aid. I sospetti del cimento.

Aga. Io ve ne autenticarò Leale.

Aid. Il Prencipe, vdite le mie discolpe m'attesta in questo foglio fedele a S. M.

Aga. Porgetemi questa carta.

Aid. Eccola mia Signora?

Aga. Da scriuere.

Aid. O là?

SCENA SESTA.

Grilletto, e detti.

Gril. **M** Io Signore, son qui .

Aid. Prendete da scriuere.

Aga. Non deue questa gemma vagar inu-
da, dell'oro de' miei riueriti baci. *Bacia*
la carta. Acciò vediate quanto bramo
auanzarui, con la mia firma autenticarò
la vostra innocenza.

Aid. Questo è fauore non meritato.

Gril. torna. Ecco il Calamaro. *lo dà al*
Conte.

Aga.

Aga. Scrive. Prendete . Operate , per chi
sete tenuto . *parte.*

Aid. L'esito attellerà la diligenza , pren-
dete, e partite .

Gril. Non mi trattengo . *parte.*

Aid. Il Fatom'arride , l'ingegno mi rin-
cora, le adulationi mi celano . E' mio
Tesoriero il Destino , che sul banco di
questa carta mi paga la moneta di due
firme, per rinuestirla in vn duplicato
inganno . Mi suggerisce la speculatiua
formare vn censo alla morte . Le figure
di questo foglio mi mostrono la compo-
sitione d'vno ristoratiuo , che offerto al-
le labra di Marsiglio gli produca con il
dolce di vendetta , l'amarezza della ca-
duta . Sù dunque , che l'industria mi
sprona , il desio mi risolue , la prontezza
m'afficura , l'adulatione mi fauorisce.
Non si contendi alla potenza , si giunga
alle resolutioni, si penetri agli effetti , si
corra alle finzioni , e trionfino gl'ingan-
ni . *parte.*

SCENA SETTIMA.

Rè, e Valdrudo.

Rè. **L**A vigilanza deue arginare l'in-
fluenza de mal'affetti . Il Conte
di Tenedo , che sparge gigli di compi-
tezza , pure nello stelo d'adulatore.
Quanto più vn perfido è scelerato, tanto

D 2

mag.

maggiormente vanta d'ippocrisia, e di bontà. Il viver cautellato è da saggio. Voi meco v'opraſte per le ſue diſcolpe, io credo alle voſtre atteſtationi. L'eſperienza delle voſtre virtù; benche aggritate da gl'inuidi vi reſero meriteuole ne gl'applauſi dell'immortalità. Se foſſe il Prencipe di Scio, ſarà voſtra Ducea l'Iſola di Lenno.

Vald. Sire, l'aggrandirmi lo ſtato è vn fortificarmi il proprio dominio. Io piu bramo mendico viver voſtro fedele, che Regnante ribello. Il Conte mi autenticò con ſincerità la ſua innocenza, egli da Caualiere me la proteſta, io da tale glie la credo. Non deue vn' animo nobile eſſer ſpergiuro. La vera nobiltà conſiſte nella fede. Vn Prencipe di ſangue Reale non deue ſenſi, che lontani dalla Tirannide. Fedele è il Conte, egli così m'accertò, vole il grado della virtù, che ſi ſtimino in altri le proprie qualità. Il riguardarſi però con prudenza fù ſempre da ſaggio.

Rè. Le voſtre maniere ſono tremende oppoſitioni alle perplessità de maligni, che non poſſono lacerarui, che ſeſteſſi non mordano.

Vald. Da queſti mi ripara lo ſcudo delle voſtre gratie.

Rè. Rinouo nella voſtra perſona tutti quegli impieghi, che da me vi furono interdetti?

Vald.

Vald. Supplico la M.V. ſopraſedere queſta premura a maggiori riſpetti.

Rè. Se ſiete il ſecondo Rè, diſponete della mia autorità.

Vald. Quando di ciò foſſi degno, vi ſupplicarei.

Rè. Volete?

Vald. Vorrei ſe . . .

Rè. Faciaſi.

Vald. Rendo gratie alla M, V. e in nome di Oleandro gli proteſto incorotta la fede.

Rè. In cauta conceſſione.

Vald. Per fedele l'atteſto.

Rè. Dunque contento mi glorio.

Vald. Ed io honorato mi preggio.

Rè. Le voſtre virtù mi vinſero.

Vald. Tante gratie m'incatenano.

Rè. Vorrei darui quanto, non poſſo.

Vald. E' gran dono la voſtra gratia.

Rè. Vorrei remunerare il voſtro amore.

Vald. Neli' oſſequiare il Rè, viene remunerato.

Rè. Bramerei, che foſſe il Rè.

Vald. Perche cotanta altezza?

Rè. Acciò Agarista foſſe voſtra.

Vald. Non mi augomentate ponture!

Rè. Non pungo, ſe dico il vero.

Vald. Non vagheggio la Regina, che come Signora.

Rè. Mà ella mirò ben voi come amante.

Vald. Oſſai à quella volontà.

Rè. L'autenticai al paragone, O' Valdrudo ſe poteſſi.

Vald. Che cosa mio Signore?

Rè. Cambiar con la vostra, la mia libertà.

Vald. Perché?

Rè. Perché sarei felice, e voi fortunato.

Vald. Sarebbe altezza troppo precipitosa.

Rè. Saria bassezza troppo fortunata.

Vald. Sete *Rè.*

Rè. Sete Duca.

Vald. Duca, per vostra gratia.

Rè. Per mio dispetto.

Vald. Potente per merito.

Rè. Mendico per passioni.

Vald. Non sò capirui.

Rè. Ne io esplicarmi.

Vald. V.M. mi dilucidi questo Arcano.

Rè. Basta. Partite. Corrispondete, chiama mentre il Re inuigilarà a i meriti di Ruberta?

Vald. Riuerisca la M.V, e porto meco trà queste confusioni l'ammirazione. *parte.*

Rè. La parola de' Grandi è l'istessa immobilità. Il concertato matrimonio con la Corona di Mitilene, rese mortale l'immortalità dell'amor mio. Da quel punto, che Agarista comparue in questa Reggia, si cattiuò il mio cuore all'impreuise bellezze di Ruberta. Ma il riguardo del Reggio matrimonio, si gillandomi la bocca, mi fa gustare vna quinta essenza salubre, e velenosa, che distillata da gli amori della Regina, e da i meriti della Prencipeffa, dona la vita a Valdrudo, e rende martirizzato il

Rè.

Rè. Così ammonito dalla ragione di stato, finto geloso, inuigilando l'honore secreta nudrisco nel seno fiamma tormentosa.

S C E N A O T T A V A.

Ruberta, e detto.

Rub. **S**ire, come affidato nelle mestie?

Rè. Per deliri di perplessità, per sforzi di genio.

Rub. I Regi, non son prede dell'angustie.

Rè. E pure sono tormentati nella felicità.

Rub. E qual Tiranno può turbare vn *Rè*?

Rè. Quello, che penetrò l'istesse Deità.

Rub. Dunque non è vero nò il dolore.

Rè. E' dell'alma il tormento.

Rub. I Numi non sono offensibili.

Rè. E pure furono soggetti a queste offese.

Rub. Questa dottrina non intendo.

Rè. E pure haueste documenti, per affetti Reali.

Rub. *trà se.* Penetra al viuo. Fingerò non capirlo.

Rè. Par che sospettaste?

Rub. Ammirata dallo strauagante discorso.

Rè. Non douete ammirare, che le vostre bellezze.

Rub. Non sono preztabili.

Rè. Sono stimate da Regi.

Rub. Si stimino dunque, perché le prezza vn *Rè.*

Rè. Si contemplino pure, perche le gode Ruberta.

Rub. Sono aborti di natura.

Rè. Anzi sforzi ragioneuoli.

Rub. V.M. così si compiace.

Rè. La ragione così mi forza.

Rub. Arroffisco ne miei demeriti.

Rè. Impallidisco nella priuatione.

Rub. Il merito d'vna Corona, non deue parità, che nell'altezze.

Rè. Il grado di bella Dama, non deue merito, che di vno Scettro.

Rub. I vostri fauori sono deità nel Cielo d'amore.

Rè. Le vostre maniere sono Trofei dell'immortalità.

Rub. Troppo inoltrate, non meritate lodi.

Rè. Troppo son priu di quello, che saprei meritare.

Rub. Vuole il Rè? puole il tutto.

Rè. E pure hò catenata la volontà.

Rub. E chi cotanto ardì?

Rè. La forza d'vna parola.

Rub. E chi può franger questo nodo?

Rè. Vn'affetto, vn'amore, vna passione!

Rub. Dunque felicitarà Agarista la M. V.

Rè. Ella non salderà la mia ferita.

Rub. Non vi protestate amante?

Rè. Anzi Idolatra.

Rub. Con affetti di Sposo?

Rè. Con desio di Conforte.

Rub. Perche dunque tormentate?

Rè.

Rè. Come Tiranno di me stesso.

Rub. Sete Rè, e sete Sposo.

Rè. Son luddito, e son amante.

Rub. Chi così vi costringe.

Rè. Vna bellezza.

Rub. D'Agarista?

Rè. Di Ruberta. Errai, velsi dir d'vnà Dea.

Rub. Intesi, ammetto questo errore.

Rè. Come dire?

Rub. Voi, che sete vn Nnme, farete mortale, se non haueste errato.

Rè. La Causa?

Rub. Nominaste Ruberta.

Rè. La nominai per Dea.

Rub. Dunque erraste.

Rè. Perche?

Rub. Non è diuino vn Cadauero doloroso.

Rè. E chi tale la cagionò?

Rub. Quello, che tormenta la M. V.

Rè. Dunque amate?

Rub. Sotto gli habiti della Regina, ne diuisai l'essenza.

Rè. Dunque amate il Rè.

Rub. Dispero tuttauia nelle speranze.

Rè. Qual cagione così vi rende?

Rub. L'istessa di V.M.

Rè. Indiscreto destino.

Rub. Funestissime nozze.

Rè. Parola troppo crudele.

Rub. Amor troppo tenace.

Rè. O' Volontà forzata.

Rub. O' fallace desio.

D 5

Rè.

Rè. Costanza atterra le difficoltà .

Rub. Difficoltà suanite alla costanza .

Rè. Sete Regina .

Rub. Sete Prencipe .

Rè. Sarete mia Consorte .

Rub. Sarò vostra Sposa ?

Rè. Regina di Negroponte .

Rub. E Agarista ?

Rè. Prencipessa di Scio , e Duchessa di Lenno .

Rub. Goderà mia Cugina .

Rè. Sarà Coronato il Duca .

Rub. Sarà felice Ruberta .

Rè. Glorioso viuerà il Rè .

Rub. Sete Rè sete Spolo .

Rè. Sete Regina, sete Consorte .

Rub. Consolata mi parto .

Rè. Affettuoso io resto .

Rub. Addio mio Sole . *parte.*

Rè. Grata bellezza Addio . Sgorgorono da questo seno mille pensieri, scaturirono da questo cuore mille consigli, fiorirono da questa mente mille risoluzioni . I pensieri consigliati risoluerono . E che ? forsi , che tormenti vn Rè , che si perplessi vn grande , e che non risoluva vn' Amante ? Nò ; mà che ami Agarista il Duca , e che Marfiglio adori Ruberta . Si spezzi la costanza di Valdrudo , si sciolga la tenacità della parola , Valdrudo deue Agarista , perche il Rè deue la Prencipessa : Il Duca è la metà del Rè , deue anco la metà del Regno . Di due ,
che

che a me s'aspettano per le Reggie nozze , goda ; Valdrudo il possesso di Micilene . Son Rè , Ruberta sarà mia Consorte . Agarista è Regina , il Duca sarà suo Spolo , si vniscano questi Regni , se ne rilenta il Suocero , mi prescriua la guerra , mi diffenda Valdrudo , s'inuigili a i Ribelli , non tema Negroponte ,
parte.

S C E N A N O N A .

Scarabea, e Grillette.

Sca. **N**ON hai ragione a dire , che io non ti voglia bene , due di , che non ti vedo , mi prende vna tal malinconia , che mi dà vna tosse di ventiquattro hore .

Gril. Intanto con i fatti fauorite Tristano , e poi pascolate me di carezze ; Eh Dio , volete farla a me , che son di Corte eh .

Sca. Ti assicuro , che s'io haueffi a scapare , più tosto prenderei te per vn piede , che esso per tutte due le gambe .

Gril. O' se voi mi prendeste per vn piede , vi teria tanto soda , che non haureste mestieri del bastoncello .

Sca. Dici il vero ; mà io sono sì graue , che mi piegaretti sotto .

Gril. Non importa vna tenera pianta . se si torcie , riuorna al suo dritto .

Sca. E poi, sei cotanto picciolino, che non giungeresti per reggermi.

Gril. Picciolo: vedete quì, che vita lunga mitrouo.

Sca. Orsù io non vò contender teco.

Gril. Seguite pure a voler bene a Tristano, ò le sapeste quello, che hà detto.

Sca. Che cosa hà egli detto?

Gril. Che siete Vecchia.

Sca. Di questo non mi prendo collera, che non dice il vero.

Gril. V'è di peggio.

Sca. Di me?

Gril. Di voi. Dice, che ad ogni momento hauete bisogno della Suppa, e de vuoui.

Sca. Ah tristuccio.

Gril. Son tristo, mà me ci fate stare.

Sca. Come sei scioccarello, credi, che non mi piacerà più la carne di Vitello, che quella di Bue.

Gril. Però vi attaccate a quella di Castrone.

Sca. O' non ingiuriare alcuno.

Gril. Tocco forse il vostro parentado?

Sca. Non dico questo, mà Tristano alla fine è galant'homo.

Gril. Vedete s'io dico il vero; e me lo volete negare.

Sca. Taci, che hò fatto errore, tù solo sei il mio bene.

Gril. Se voi fauorite Tristano, vuo' appendermi a vna Colonna del letto. *pian-
ge.*

Sca.

Sca. Non pianger cor mio, che son tutta tua.

Gril. Ouero mi vuo' auuelenare ad vn fiasco di Maluagia.

Sca. Mai più sarà da me nominato. Via.

Gril. Nò me ne parlare.

Sca. O' questo poi

Gril. Se li parlate, mi butto nel pozzo?

Sca. Via, non li parlerò.

Gril. Se voi li parlate, vo' romperui l'occhi-
chiale, che hauete alla cintola.

Sca. Mi contento. Facciamo dunque pace?

Gril. E come si fanno le paci?

Sca. Con vn bacio.

Gril. Sù dunque, che son certo, che non mi morderete.

Sca. Perche?

Gril. Perche siete ancor giouine.

Sca. Credi forse, che sia Vecchia?

Gril. Hauete anco i primi occhi, e messi
solo due denti.

Sca. Ah il mio astutello.

Gril. Ah la mia Gabrina.

Sca. Come dici?

Gril. Che sete galantina.

Sca. Quanto mi diletta Coruccio.

Gril. Quanto sei rancia bertuccia.

Sca. Ah?

Gril. Quanto sete belluccia.

Sca. Mi sento vn pizzicore, che getterei il
bastone, se non credessi cadere.

Gril. Gattatelo pure, che vi seruirò ben io
di puntello.

Sca.

Sca. Guarda, che la modestia non lo vole.

Gril. Vedete : qui non v'è alcuno.

Sca. Nò, ch'è contro la mia honestà.

Gril. La bella fanciulla, che ti sia data la
papa con la pala.

Sca. Che hai detto ?

Gril. Che sarà hora partire di Sala.

Sca. Perche tanta fretta ?

Gril. Perche noi altri paggi sempre siamo
impiegati.

SCENA DECIMA.

Tristano, e detti.

Tri. **I**mpiegato sempre vi trouo a tentar
l'honestà della mia Dama.

Gril. Di gratia non veniamo di nouo alle
contese, perche io darò in qualche disor-
dine.

Tri. Mirate Orlando furioso.

Gril. Osseruate Rinaldo Appassionato.

Sca. Che siano maledette le bellezze così
fatte, come le mie, mà a ragione ve ne
sono poche nel Mondo, perche s'uccide-
rebbe tutto il genere humano.

Tri. Horsù, la Signora Scarabea non vuol
Grilli al suo buco.

Gril. Nè Asini alla sua stalla.

Tri. Se sono vn'Asino, potrò portar la so-
ma di queste sfondate bellezze.

Gril. Se sono Grillo, saprò cantar nella
tana di questa Antichissima Marcolfa.

Sca.

Sca. trà se. Non capisco il loro discorso.

Gril. a *Tristano*. La Grima non ci sente.

E' vero Signora Scarabea ?

Sca. Che cola ?

Gril. Che diciate a chi volete bene di noi
due.

Sca. Se io voglio bene a tutti due ?

Gril. A chi, a chi di noi due ?

Sca. Dico bene a tutti due.

Tri. Che vi capiate chi volete di noi due.

Sca. Chi voglio di voi due ?

Tri. Appunto.

Sca. Per non vi far ritornare alle mani, vi
prenderò ambi due.

Gril. Eh vn corno.

Sca. Che ?

Gril. Che la vogliamo finir questo giorno.

Sca. O'son pur imbrogliata, vuo' bene a
Grilletto, e porto affetto anco a Tri-
stano.

Gril. O' risoluate, o noi ci uccidemo.

Sca. Non fate sangue, che mi moriria la
madre nel corpo.

Tri. Finite dunque questa contesa.

Sca. Orsù voglio sodistarui, mà voglio
diruelo all'orecchio.

Gril. Son contento.

Tri. Io sodistatto.

Sca. Odi Grilletto, all'orecchio. Tu sei
il mio bene, io voglio bene solo a te.

Gril. Non occorre altro.

Sca. Tristano senti, l'istesso - moro per
amor tuo, tu sei il mio core.

Tri.

Tri. E' finita vna volta.

Sca. Sete ambi sodisfatti hora?

Gril. Contentissimo.

Tri. Sodisfattissimo.

Sca. O' vedete, che io vi hò aggiustati.
Hora che hò fatte coteste paci vuo' reti-
ra mi alle mie stanze.

Gril. Ed io vi accompagnerò.

Tri. O' tocca a me di ragione.

Sca. Orsù venite ambi due.

Gril. Nò, nò, io solo.

Tri. Nò, nò, solo io. *la pengono nel mezzo.*

Gril. O' via venite meco.

Tri. Non già: meco venite.

Sca. O s'io potessi mi partirei da tutte due
le parti.

Gril. Non sete voi mia?

Sca. Sì.

Tri. Io, non son vostro?

Sca. Sì.

Gril. Venite dunque meco.

Tri. Meco dunque venite.

Gril. O via non più.

Tri. Non più via. *la prendono per le braccia, o tirano.*

Gril. Lasciatela Trifano.

Tri. Grillette, lasciatela.

Sca. O' voi mi rompete gl'offi.

Gril. Orsù, alle mani.

Tri. Alle mani, pur sù. *Nell'azzuffarsi strappano il busto a Scarabea, cadendoli dal petto della stoppa.*

Sca.

Sca. O là, soccorso, misericordia, compas-
sione. Che venga il Canchero a gli
amanti. Mi hanno rotto lo stommaco,
e le mamelle mi son cadute per strada.
parte.

Gril. O che gratiofo scherzo. Io moio
delle risa.

Tri. Delle risa io crepo. O che scherzo
gratiofo. *partono.*

SCENA VNDECIMA.

*S'apre il mezzo, e si vede la Secretaria,
e Aidonio, che siede al Tanolino,
così dice.*

Propitia fortuna inuigila alle suscita-
zioni d'vna pessima volontà. Nell'An-
gusto recinto di questo Gabinetto, trat-
teggiando mille pensieri, me si solleuano
nella mente spiriti così generosi, che
mi stimolano a i ripieghi, a gl'inganni,
alle malitie. Questi caratteri, che fa-
ranno muti testimoni de miei pensieri,
non seruiranno, che per mascherata ve-
rità d'un peccato non commesso. Mi
suggerisce la mia sottigliezza il perforar
queste firme, solo per ampliar mi l'addi-
to al possesso preteso. (*principia lo spol-
uero.*) Non paunterà questo picciolo
ferro, penetrare la sottigliezza di que-
sto foglio, mentre farà sua gloria, ferire
in queste punture Prencipi, Rè, e Regni.
Egli

Egli nelle viscere di questa carta immer-
so, vaticinarà con picciola piaga la mor-
te a' Grandi. Quanto minore è il ferro,
tanto mortale è il colpo. *(spera lo spolve-
ro all'aria. O cicatrizzati caratteri, voi
nella sicità delle vostre ferite seruirete
per augumento a i sospetti del Rè. (pren-
de il fume spolverizzando le firme sopra
il foglio, che scrinerà.)* Diligenze non
mi mancate riuscite stabili nella felicità,
fortunata mia sorte: già scorgo auten-
ticato il mio ingegno, se da traforati ca-
ratteri, il bianco di questo foglio è pun-
tato. *(prende la penna, e delinea i nomi.)*
Tù come leggiera aggreuati per parte-
cipare gli honori, che ti comendarà la
lega in questi delineamenti supposti.

SCENA DVODECIMA.

Agarista, e Detto.

Aga. Grande applicatione, ò Conte.

Aid. Gl'interessi dello sta . . . ma
che, come *(Intimorito della sorpresa cola
lo spolvero in un libro)* sì, come la M.V.
nella Secretaria?

Aga. *(Hà osservato)* Interessi non vulgari:
potiamo esser oditi?

Aid. Qui non penetra persona, che senza
istanza.

Aga. E pure io vi venni. Chiudete quell'
ingresso.

Aid.

Aid. Corro ad obedirui. *parte.*

Aga. Ed io Vigilante ad inuolare. *(Prende
il libro, e lo cela ne i guanti.)*

Aid. *(Torna)* Fù esequito il comando.

Aga. Che opraste con il Prencipe?

Aid. Nulla, se la breuità non lo permise.

Aga. Molto trascurate.

Aid. Le cure del Regno me ne diedero
l'occasione.

Aga. O' Conte, se io potessi confidare vn
mio secreto.

Aid. Non dubiti la M.V. della mia fede.

Aga. Da Cauahero me la protestate?

Aid. Da Prencipe l'esibisco.

Aga. Così confidarò nella vostra secre-
tezza.

Aid. Col sigillo del comando, hò chiusa
la bocca.

Aga. Vdite, il Rè è Giouinetto, Agarista
innamorata, Valdrudo è meriteuole, e
Aidonio è degno d'vna Corona.

Aid. *Tràse.* Intesi: fingerò.

Aga. Vdiste?

Aid. Tenebroso è l'Argomento.

Aga. Chiarissima però sarà l'oratione.

Aid. Segua V.M.

Aga. E' vostro lo Scettro di Negroponte,
se con il Prencipe è meco vnito, aspira-
rete alla morte del Rè, a questo mi in-
duco per leuar quegli ostacoli, che pos-
sono interdirmi gli abbracciamenti di Val-
drudo. Voi sarete Rè, il Prencipe mio
Conforte, io consolata, e Ruberta vostra
Moglie.

Aid.

Aid. trà se. Questi sono laeci, acciò, che cada.

Aga. Che rispondete? perche così astratto.

Aid. Ponderauo la grauezza del fatto?

Aga. Di che temete?

Aid. Del tradire.

Aga. Non si tradisce per ingrandire. Hora, sù farete quanto vi proposi?

Aid. Non peccarò nella fede.

Aga. Non abulate le mie gratie,

Aid. Non le stimo nell'offesa del Rè?

Aga. Vi dolerete poi della smarrita occasione.

Aid. La lealtà mi renderà consolato.

Aga. Fulminerò ne i sdegni.

Aid. M'opprimerete fedele.

Aga. Voleste dire infedele.

Aid. Mente chi...

Aga. Cotanto ardite.

Aid. L'offesa Reale lo comporta.

Aga. La malitia vi rende stolido.

Aid. La vigilanza mi adottrina.

Aga. E pure cadeste nell'Inganno?

Aid. Non s'ingannò, chi oprò sincerità.

Aga. Orsù seruite il Rè, che ne riporterete premio conforme.

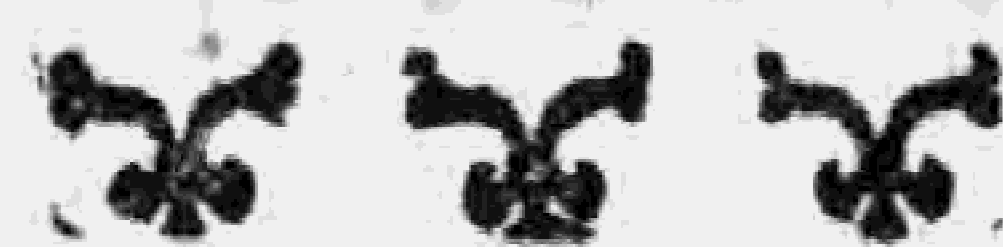
Aid. Questo l'attendo dal mio Signore.

Aga. Carcerate il secreto nell'angustezza delle labra, e se risaputo, intendo vi costerà la vita. *parte.*

Aid. Nel secreto del cuore sarà catenato con il silentio. Partì la Regina mal soddisfatta.

disfatta, e complice d' vna peste inuenitabile. In questo Regno iracunda mi minaccia, e sdegnata a me s' inuolla. Hora mi scorgo al sommo delle felicità. Finse Agarista tradire il Rè per dilatarne i miei pensieri; mà non hò spirito così vile, che innauduto precipiti alla credenza. Il negargli le mie forze all' offesa di Marsiglio, solo fù per non palesar quel pensiero, che meco stesso nutrisco: sono in questo punto così alto, che, se non afferro la mia fortuna, preuedo contigui i precipitij. La Real Secretaria consegnatami, sarà ministra ad attestare, che questa carta trà le scritture del Principe da me s' inuenisse; Sì, sì, alle resolutioni mi sprona vno spirito d'aggrandire, vna grandezza immaginata, vna immagine adorabile, e vna adoratione Reale; Si laceri l'honore, si carcerino gl' Innocenti, s' vnisca la mia forza, perisca la Corona.

E se Amor concitò la frode a sdegno,
Oprarò, vincerò, s' aquisti il Regno,
Si riserra.



SCENA DECIMATERZA.

Valdrudo, e Tristano.

Vald. **G**lubila il mio cuore nel vedere favorita la sua fede dalla grazia del mio Signore: disingannato il Rè più gloriosa si rende la mia felicità. Ma solo turba il sereno delle mie contentezze l'importuna Regina: gl'affalti sono tremendi, le mie forze humane, non pauento, che cadute. Vanità de' mortali, che vno sregolato appetito Amore appellano, cecità, della mente, che Idolatra vna Volutà: fortunati coloro, che dirrocati da congressi letali si stabiliscono vn'eterna educatione di gloria.

Tri. Se V. E. si reputa così fortunato ne i disinganni del Rè, perche hora lo turbano i favori della Regina? con queste doglianze (mi perdoni) dà à diuedere non gradire i Reali favori.

Vald. Corrispōdo a i favori d'Agarista, ma detesto il suo Amore non douuto per l'offesa del Rè.

Tri. Eh Signore, che trà Grandi non si deuono questi riguardi.

Vald. Il detto del Rè troppo confonde la mia mente.

Tri. L'vltime parole s'uelano ogni confuso.

Vald. In che modo?

Tri. (Corrispondete chi ama.) Quasi voglia

glia dire. Corrispondete Agarista, che vi ama.

Vald. E mentre inuigilarò a i meriti di Ruberta?

Tri. Che il Rè inuaghito della Prencipesa: la desidera in moglie.

Vald. Penetrasti quanto io non seppi argomentare.

Tri. Eh Signore, anco sotto rozzi panni si celano Spiriti solleuati,

Vald. Pur troppo è il vero.

Tri. V. E. stia riguardato dal Conte.

Vald. Lo stimo amico, non temo della sua sede.

Tri. L'esperienza loderà il maestro.

Vald. O là, reprimi la lingua.

Tri. Haurò burlato.

Vald. Taci temerario.

Tri. Non parlo per trè dì.

SCENA DECIMAQVARTA.

Agarista, e detti.

Aga. **P**rencipe così neghitoso? hora che la lealtà proua i rigori de Tradimenti.

Vald. Che figure asconde questo ragnaglio?

Aga. Quelle, che ombreggiano la vostra riputatione.

Vald. Con qual disegno?

Aga. Con quello del Tradimento.

Vald. Io tradito?

Aga.

Aga. Anzi Traditore.
Vald. Non cadei in tal bassezza.
Aga. L'altrui caduta vi precipita.
Vald. V.M. non mi mascheri il vero.
Aga. Dico, che sete tradito, mentre nel tradimento sete il Traditore.
Vald. Come? e chi tradij?
Aga. Vn Rè.
Vald. Questi sono detti incapaci.
Aga. Che scriuesti in questo giorno.
Vald. Nulla, che mi souenga.
Aga. E pure firmaste vn foglio.
Vald. Per autenticare a S. M. la fede del Conte.
Aga. Meditate questa sottoscrizione, e inuigilate alla vostra riputatione.
Vald. Obedirò la M.V. mà.
Aga. Non più, considerate, inuigilate, e partite.
Vald. Vado, confidero, inuigilo, e parto.
Tri. Ed io temo del flusso, se non scarto.
partono
Aga. Turbato il Prencipe si parte alle mie parole, non volsi confidargli i miei pensieri, acciò concitato dall'ira, non precorresse il mio strattagemma. E' scaltro il Conte, mà più accorta Agarista. Il maluaggio, quanto più si scopre, tanto più s'innoltra nelle sceleraggini: Farò ben sì, che nel sepolcro del proprio Tradimento resti conculcato il Traditore.

SCE,

SCENA DECIMAQVINTA.

Rè, e Detta.

Rè. **C**He Argomenti infelici! sono questi, ò Regina?
Aga. Argomenti, che questa Reggia è quel Nappo gemmato, che di Aspide offerisce i suoi licori.
Rè. Suelate queste figure.
Aga. Le riconoscerete nel aprire di questo libro. *(dà il libro al Rè.)*
Rè. *(L'apre)* Questo è il breue Reale della inuestitura di Tenedo nella casa d'Aidonio.
Aga. Apritelo nel mezzo, che offeruarete l'effigie del Tradimento.
Rè. Eccolo aperto. E che carta sarà questa? *(Prende, e spiega lo spoluerò.)*
Aga. Forfi la firma del Giuramento di fede nelle vostre mani fatto dal Conte.
Rè. Viglietto è questo, mà nella sottoscrizione offuscato di negro.
Aga. Riconoscetene la firma.
Rè. La superiore sembra del Prencipe, l'inferiore simiglia la vostra.
Aga. Sentitene il tenore.
Rè. Signore, il concertare euenti per mantenimento di vn Regno è facto lodabile; pero la M.V. giudichi fedele il Conte, come sincero l'attesto. Seruo, e Suddito.
Valdrudo.
Li Trad. *E* *Aga.*

Aga. Seguite.

Re. Con il vigor della mia firma rattifico, e il sopra scritto unitamente appono. *Agarista.*

Regina.

Aga. V.M. offerui alla Trasparenza dell'Aria, questi Caratteri.

Re. Cicatrizzati si miro.

Aga. Udite dunque, o Marsiglio. Nel Meriggio del giorno penetrata nella Secretaria questo tradimento trouai. V.M. conferui con il libro il perforato foglio. Verrà il tellone, e forsi con l'Inganno; Però se hauete l'addito aperto sappiate- ui della prudenza preualere.

Re. Molto diceste, e più operaste, però con moderato passo vintillarò il vero.

Aga. Anzi con violenza si deue recidere questo Contaggio.

Re. E' del Sangue il Conte; astringono le leggi non sottoporlo alle carceri se le giustificazioni non preuono.

Aga. Dunque vi uete riguardato.

Re. Se Valdrudo è fedele, sarà sicuro il Re.

Aga. Se il Conte non troua la morte è perduto Marsiglio.

Re. I Dei custodiscono i Grandi.

Aga. I scelerati non apprezzano i Numi.



SCÈ-

SCENA DECIMASESTA.

Valdrudo, e detti.

Vald. SE i Numi non apprezzano i scelerati, come li tollerano viuenti?

Re. Perche turbato? che vi tormenta?

Aga. Perche smanioso? che vi dà noia?

Vald. Annoiato tormento, per i sospetti de' Tradimenti.

Re. Non temete: il Re vi dichiara leale.

Vald. Dunque al dispetto di me stesso son fedele, poi che lo dice il Re.

Re. Non molto anderà, che scorgete il vero.

Vald. Non vedo l'hora di ricuperar questa luce.

Aga. La fede dell'amicitia v'accieca.

Vald. Se pecco di bontà, come dunque errarò?

Re. tra se. Spiritoso Strattagemma mi somministra la ragion di stato! Principe.

Vald. Mio Re?

Re. Ditemi. Vn nuouo Regnante è tenuto confirmare ciò che dagli Antenati fù stabilito?

Vald. Tutti i leciti Decreti de Grandi si deuono rattificare.

Re. Voi dal mio Genitore riceueste in Feudo l'Isola di Scio, & io rattificai i vostri priuileggi. Non è così?

Vald. Questa fù la prima gratia della M.V.

E 2

Re.

Rè. Sino a qual grado dura la concessione?
Vald. Viuente la linea, che da me sia per deriuare.

Aga. trà se. Gran secreto richiude questo discorso.

Rè. Se il Rè innaueduto ne priuasse il vostro sangue, che giudicareste?

Vald. Ingiusta la priuatione, e douuta la restitutione.

Rè. Dunque Scio, che fù posseduto dall'Auo del Conte durando la linea di quello, si deue al Conte di Tenedo.

Aga. E come ciò penetrò la M. V?

Rè. Accidentalmente introdotto nell'Archiuio Reggio l'osseruai a caso nel registro dell'Inuestiture.

Vald. Gran Prencipato tengo, ò Rè, quando sono nella vostra gratia, se il giusto comanda, che Scio sia posseduto dal Conte, io lo rattifico, e V.M. glie lo dia.

Rè. Ragioneuole vi mostrate, e con questa prontezza mi rendete consolato. Andate per il breue Reale, e a mè consegnato confidate nel mio affetto.

Vald. Con velocità obedisco. Vi riuerisco mio Sire. *parte.*

Rè. Adio Rè di Mitilene.

Aga. Sire, che strauaganze son queste?

Rè. Di Reggio fortuna.

Aga. Che figure rappresentaranno?

Rè. D'vna vigilanza menzognera, e d'vnà verità ingannatrice.

Aga. Non hò scienza per questo discorso.

Rè.

Rè. La fedeltà di Valdrudo vi renderà adottrinata.

Aga. Questa trionfarà in questa Reggia?

Rè. Al cader del Conte solleuarassi il Principe.

Aga. Incapace sentenza.

Rè. Preclarissime espositioni.

Aga. Apritemi le luci a queste.

Rè. Che se voi foste Principessa, io sarei sicuro.

Aga. Raduplicato ennigma.

Rè. Amate il vostro Consorte?

Aga. Riuerisco il mio Rè.

Rè. Più tosto il Duca.

Aga. Egli serue V.M.

Rè. Io ve lo dono.

Aga. Dunque con questo dono mi parto?

Rè. Ed io con la politica rimango. Prodigioso ingresso del mio Dominio. Per scorgere nella persona Reale la tenerezza de gli Anni. Argomentano gl'infedeli deturpar la Porpora, e conculcar lo Scettro. Sono i Regi Numi terreni, che assistiti da vna suprema intelligenza operano diuini gl'effetti. Anco vna tenera pianta serue di sferza, e quanto è più flessibile, tanto più penetratiua con il dolore. Io, che nella Primavera dell'età mia seruo di speme a Ribelli, trionfarò nelle canitie delle loro sciocchezze. Si recidano quei papaueri, che soprabondano il douere, e annichillando le turbolenze si renda illesa la Corona.

SCENA DECIMASETTIMA.

*Aidonio, e detto.**Aid.* **R**uerente mi inchino alla Maestà Vostra.*Rè.* O Amico, Cugino caro, gradisco questa vostra volontà.*Aid. trà se.* Caro, & Amico mi chiama il Rè? Animo, hora è il tempo.*Rè. trà se.* Trà se discorre, s'ingerò non auedermi. Come vi molestando le cure del Regno?*Aid.* Come agesti della grandezza di Vostra Maestà con indefesso ardore le sostento.*Rè.* Le vostre azioni me ne resero certo.*Aid.* Sù troppa debil base fondo le colonne di questa Reggia.*Rè.* Mi fù nota per falsa, e perciò ve le posi.*Aid.* Arroffisco a tante lodi.*Rè. trà se.* Vergognasi a tante sceleraggini.*Aid. trà se.* Essa le diuisa, che farà?*Rè.* Conte?*Aid.* Mio Rè?*Rè.* Osservate, che alcuno non senta.*Aid.* E chi cotanto ardira innoltarsi.*Rè.* Che sò io? forsi quelli, che hanno alienata la lor fede dal Rè.*Aid.* Argomento tutti fedeli in questa Corte.*Rè**Rè.* La Natura sempre produce degli aborti. Mà vdite.*Aid.* Son pronto.*Rè.* Reintegrarai il Conte Oleandro nella gratia Reale. Augumentai al Prencipe di Scio l'Isola di Lenno in Ducato, ditemi se ciò prudentemente operai.*Aid.* Se deuo, ò mio Sire, con la viuezza del zelo ostare a gl' inconuenienti dirò.*Rè.* Dite.*Aid.* Oleandro fù infedele, Valdrudo congiunto con la Regina sono ribelli.*Rè.* Come dire?*Aid.* Fabricorno congiure contro la persona del Rè.*Rè.* Non stimar Valdrudo, che fedele, non ammiro Agarista, che Amante.*Aid.* Così autenticati li produò alla Maestà Vostra.*Rè.* Spediteui dunque.*Aid.* Nell'esito di Oleandro fù dichiarato traditore, chi seco tenea corrispondenza.*Rè.* Tutto mi souiene.*Vid.* Nel subentrare alla Secretaria mi capitò nelle mani questa lettera, che come di cifra io non intendo.*Rè.* Nè penetraсте di che ella sia?*Aid.* Nell'interpretatione del nome, che Leonardo dimostra per anagramma la raffigurai del Conte.*Rè. trà se.* Inditio da me non atteso. Seguite.*Aid.* A questa però non posi cura, stimando

E 4

do

do perfettissima la fede del Prencipe; ma nel permutare il posto di vn tauolino a caso solleuata vna pietra del pauimento questo piego trouai; V.M. l'offerui, e ponderi la fede del Prencipe, e la lealtà della Consorte: *Dà la congiura al Rè.*

Rè. (Legge) Signore, il concertare Euenti per acquisto d'un Regno, è fatto lodabile, però se la M. V. mi brama Consorte, assentite, che io vi faci vedoua.

Seruo, e Amante, Valdrudo.

Con il vigor della mia firma rattifico il nostro desiderio, & il soprascritto decreto unitamente approuo, seruite, & operate.
Agarista.

Ragioneuole sospettaste. La Cifra del Conte con la congiura della Regina, del Prencipe è certo il tradimento. Molto vi son tenuto Aidonio.

Aid. Il douere della seruitù non obbliga il Rè.

Rè. Grato vi farò nella ricompensa.

Aid. La gratitudine sarà l'estinguere i ribelli.

Rè. Che risoluereste contro costoro?

Aid. Il filo d'vna maniaia.

Rè. Sono difficili questi modi.

Aid. Nulla è difficile al Rè.

Rè. Altro modo pensai per alienare ogni periglio.

Aid. La morte può sottrarlo da traditori.

Rè. Per tarpate i Vanni della potenza di Valdrudo vfarò questo strattagemma.

Scio

Scio inuestita nella Linea del Prencipe: per il passato fù posseduta da vostri, fingerò, che ingiustamente gli fosse tolta, onde sia necessaria la restitutione; così fatte da esse rinontiare le preensioni, rinuestendo il primo nella vostra persona lo priuarò di quelle forze, che più contigue a questo Regno non mi seruono, che d'inquietudine; & acciò insospettito dalla macchiata coscienza non prendesse la fuga, Voi mostrando generosità, gli rinuntiate la Contea di Tenedo, che abilitata di poche forze non temerò de suoi insulti: che dite? vi piace questo ripiego?

Aid. Prudentemente considerò la M. V.

Rè. Horsù partite per il vostro Priuilegio, che arriuato il Prencipe eseguirò lo stabilito.

Aid. M'impiego a quanto, mi comandate, *trà se*, felice è l'inganno. *parte.*

Rè. Alieno dalla mia volontà non andò l'ordito ripiego.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Valdrudo, Agarista, e detto.

Vald. **P** Renda la M. V.

Rè. Con molta celerità mi seruiſſe.

Aga. Perche nel comandarlilo meritaste.

Rè. Andate godendo il dono, ch'io vi feci ch.

E 5

Aga.

Aga. Perche le Reggie cortesie così si devono gradire.

Re. Agarista sete Regina, e più tosto vi desiderarei Principeffa.

Aga. E V. M. è Rè, e più presto vi bramerei Principe.

Rè. Valdrudo, servite la Regina.

Vald. Signore; con ogni riverenza l'ossequio.

SCENA DECIMANONA.

Aidonio, e detti.

Aid. **L**A mia disavventura non mi permise . . .

Rè. Non più Conte, che dalla vostra prontezza capisco ogni sincerità. Produffi al Principe le vostre ragioni, ed egli humanamente per sodisfarmi vi renuntia le sue pretensioni. Ed io vi dichiaro Principe di quella.

Aid. V. M. mi partecipa di gratia non meritata.

Rè. Più vivamente scorderete in brevi momenti, come desidero compiacervi.

Aid. Se la generosità del Duca mi rende un gran Principato: supplico la M. del Rè concedere ad esso la Contea di Tenedo, che volontaria li dono.

Rè. A questo vi compiacete, ne concedo l'assenso.

Vald. Il tutto ricevo dalla generosità d'un tanto amico.

Rè.

Rè. Per stabilire queste resolutioni, potrete Aidonio consegnare nelle mie mani il Breue Reale, mentre il Principe ha consegnato nelle mie electioni l'investitura del suo feudo.

Aga. trà se. Hora intendo lo strattagemma,

Aid. Accidente non pensato, o Sire me lo smarrì.

Rè. Il chirografo dell'investitura non trovate?

Aid. Frettoloso nel cercarlo, non potei inuenirlo.

Rè. Se così curate i vostri stati, quanto meno invigilarete al mio Regno. Horsù scopersi i vostri mancamenti: osservate, se per accidente fosse questo.

Aid. Egli è desso, (*trà se*) o Cielo. Mà come nelle mani della M. V?

Rè. Perche tengo conto de' vostri interessi, quando mi sete traditore. Prendete, (*li dà il libro*) e apritelo, che mirarete se quello è sufficiente ripostiglio ad una sceleraggine da voi eseguita.

Aid. Signore, questo libro altro non contiene, che . . .

Rè. Apritelo dico.

Aid. (trà se) O' Dio, sono scoperto, in trepidezza mio core.

Rè. Quando, o là.

Aid. Non serue. . .

Rè. Servirà a convincervi, obedite.

Aid. Eccolo aperto.

E 6

Rè.

Rè. Che carta è questa? *(la prende)*

Aid. Non penetro ciò, che contenga.

Rè. Offeruatela Valdrudo. *(glie la dà.)*

Aga. Grand' ammiratione lo fomenta.

Rè. Che stupidità vi sorprende?

Vald. Il vedere i miei caratteri spoluerizzati.

Rè. Che addurrete infedele per vostra discolpa?

Aid. In qual errore cadei, che deua sincerarmi?

Rè. Chi vi consegnò questo foglio?

Aid. Valdrudo, per attestare alla M. V. la mia innocenza.

Rè. E la firma della Regina, come l'haueste?

Aid. Ella volontaria si sottoscrisse.

Rè. Chi offese con le punture quei caratteri?

Aid. Non mi è noto.

Rè. Agarista, come questo libro vi pervenne nelle mani?

Aga. Nell' offeruare le malitie del Conte con politica dalla Secretaria lo tolsi.

Rè. E a qual effetto si serui di questo spolueruero?

Aga. Forsi a formare vn delitto di falsario.

Rè. Falsificaste nella congiura queste note.

Aid. Non oprai scelerità così fiera.

Rè. Mirate Valdrudo, scriueste questo viglittio? *gli dà la finta congiura.*

Vald.

Vald. *(stupisce)* Questo è mio carattere, ma io non lo scrissi.

Rè. Agarista firmaste quel foglio?

Aga. *(osserva la carsa)* Simili alle mie, sono queste note, ma non le delineai.

Rè. Infedele, scelerato, traditore, come ardisci sfacciatamente opporli al vero.

Aid. Signore. . . .

Rè. Che Signore; non è Signore quello, che vilipendi.

Aid. Almeno V.M. mi

Rè. Parti indegno dalla mia presenza, e ti serua questa Reggia d'honorata carcere, non donata a tuoi meriti.

Aid. O' lealtà abbattuta.

Rè. O' tradimenti superati.

Aga. O' Vigilanza trionfante.

Vald. O' gloriosa innocenza.

Aid. Fatiche perdute.

Rè. Auisi beati. *(partono diversamente.)*

Aga. Industrie felici.

Vald. O' giustizia del Cielo, ò finti amici!

Il fine dell' Atto Secondo.

✱✱✱✱

AT.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Re solo.

LE frodi duplicate, mi rendono così occhiuta la mente, che per svelare l'intemperie d'un'animo calliginoso m'indurrò a passeggiare con piè di piombo, trà le confusioni di questa Reggia. Le frodi d'Aidonio superate dalla Vigilanza d'Agarista, non riederono, che nel proprio danno. La serenità nell'anima del Prencipe, rendea stellato questo Cielo, se noui sospetti non gli fortissero gl'honori. La Regina mi svela gl'inganni del Conte, e mentre attendo, che cada nelle sue perfidie, mi giunge non attesa la lettera di Oleandro, che incapace al capirla, esala sospetti, che mi opprimono il cuore: Scorgo colpevole il Conte, quando sicuro di Valdrudo formontano inditij, che nel tradimento d'Aidonio tradisce Agarista, mentre il Prencipe è traditore. Prudenza Marsiglio, nè lacerare la riputatione di colui,

TERZO. III

lui. che non puoi testificare, che per fedele. Il perdono concesso ad Oleandro, seruirà per alienarmi quel sospetto, che l'enigmata lettera m'impresse nell'animo. In questo spatio di tempo destreggiando con cautella gl'andamenti, deuo riguardarmi dall'infettationi di questi successi. Produrrò nella Corte sedato il mio sdegno, fauorirò Aidonio, onorerò Valdrudo, e mentre ambi custoditi non s'alienaranno fuori di questa Reggia, attenderò il Conte di Sciro.

SCENA SECONDA.

Agarista, e detto.

Aga. Sire! qual'esito haueranno i trattaggiamenti di questa Corte?

Re. Quello, che la politica del Regnante saprà operare.

Aga. Sono chiari i tradimenti.

Re. Mà non alieni i sospetti.

Aga. Pure Aidonio è infedele.

Re. E Valdrudo non è leale.

Aga. Come.

Re. Basta viuere certa, che ne i tradimenti del Conte è colpeuole il Prencipe.

Aga. Io per fedele l'ammiro.

Re. Ed io per sospetto l'approuo.

Aga. A ragione non sospettate.

Re. I sospetti, benchè vani, renderanno sicuro vn Re.

Aga.

Aga. E chi sono io ?

Rè. La Regina di Mitilene .

Aga. E perche gli fò scudo ?

Rè. Perche l'amate.

Aga. Dunque è fedele il Prencipe ?

Rè. Con qual ragione ?

Aga. Che Agarista non sà auilire il suo natale , nell'affetto d'un traditore.

Rè. Horsù , sia come volete . Se amate Ruberta , custodite la vita al Rè , che in questa guisa l'otterrete Regina di questo Regno. *parte,*

Aga. Graui pensieri offendono il Rè , vasti sospetti lo tormentano . E qual Fato può renderlo così offuscato , che non riconosca la circonferenza di questi successi . Chiama colpeuole il Prencipe , nè palesa l'eccesso . L'infettatione di questo Demone , non deue purgarsi , che con la morte . Forfi alla mancanza delli due tradimenti haurà sortito nuoua impressione a Marfiglio . Se la solita diligenza non mi tradisce , oprarò tutti i modi , acciò il tradimento rieda nel Traditore . Non è spirito vile l'innestare tal' hora con la sincerità l'inganno , quando può salvarsi vna Corona . Oprarò la Vigilanza , l'ira sarà malcherata , si saluerà Valdrudo , si vendicherà Agarista , si contenterà Ruberta , si tranquillarà il Rè , e morirà il Conte.

SCE.

S C E N A T E R Z A .

Aidonio, e detta.

Aid. **P** Erche, ò mia Regina ?

Aga. Per ribello di Marfiglio .

Aid. Io sono innocente .

Aga. Pure il Rè vaccillò , per nuouo sospetto .

Aid. Hò gemmato il core di lealtà .

Aga. Però colpiste con armi da Traditore ?

Aid. Non peccai in questo delitto .

Aga. Perche nella colpa agrauaste Valdrudo .

Aid. V. M. si dichiari .

Aga. Vi souenga il foglio , che sonnoiente dalle vostre mani riceuei ,

Aid. Questo è parlare improprio .

Aga. Sarà proprio , con la spiegatione di vna cifra .

Aid. Dunque se gli è palese la cifra del Conte , come ritrouata in poter del Prencipe , e certa l'infedeltà di Valdrudo .

Aga. *trà se.* Che innaspettato argomento : fingerò . Perualendomi del caso ; mà come capiste questa certezza .

Aid. Trouai la cifra d'Oleandro nella Secretaria .

Aga. E che contiene ?

Aid. Alcuno non può penetrarla .

Aga. L'hauete appresso di voi ?

Aid.

Aid. La consegnai nelle mani del Rè.

Aga. Alla fine scopriste il Prencipe d'infedele, e ribello Oleandro.

Aid. Così appunto.

Aga. E voi perche riprendermi, se offendono il Conte?

Aid. Credeuo offesa la mia riputatione.

Aga. Questo succederà allo scoprire d'un foglio.

Aid. Argomentate confusioni.

Aga. Perche sò, che intendete gli Oracoli.

Aid. Mai vi vidde assonnita.

Aga. Ed io dormendo vi mirai.

Aid. Io destato non fallij.

Aga. Et io stupita offeruai il fallo.

Aid. Fallir ne i sogni è inganno.

Aga. Appresi l'autentica dalla cifra.

Aid. Dunque

Aga. Non più, che sete leale.

Aid. V.M. tutto mi consola.

Aga. E solo cadrà chi tenta le non douute altezze.

Aid. Questo è decreto del Cielo.

Aga. E' forza del peccato.

Aid. Periscano dunque questi scelerati.

Aga. Che s'estinguino pure questi Traditori.

Aid. Cada il tradimento.

Aga. Periscano gli adulatori.

Aid. Reginà, Vendicate.

Aga. Aidonio punite.

Aid. Oprarò le vendette.

Aga.

Aga. Vendicarò l'infedeltà.

Aid. Morirà Valdrudo.

Aga. Che?

Aid. Che perirà il Prencipe.

Aga. La vigilanza lo renderà illeso.

Aid. Che argomenta V. M?

Aga. Argomento l'orridezza di questa Corte, la confusione di questo Regno, l'infettatione di questo Cielo; E se tu perfido ritieni di queste prerogative il nome, posso ben argomentarti un mostro, un demone, un abisso di sceleragini. Valdrudo infedele? Oleandro traditore? menti Tiranno, il Prencipe è leale, il Conte non è ribello. Tu solo ambisci incenerire la grandezza di questo Regno, forsi, che non haurà il Sole l'Oriente, che pagherai le perfidie con la punitione. Opera a danni di Valdrudo, tutto riederà in te stesso, usurpa lo Scettro a Marsiglio, caderai ne' propri lacci, e se la Frode ti arricchirà di ripieghi per ingannare Agarista, ritrouarai le miserie nella mia vigilanza.

Aid. Perche tanto

Aga. Tanto non dico, quanto dourei.

Aid. Offendete

Aga. Non s'offendono i scelerati.

Aid. Almeno mi lasci

Aga. Sì, sì, deuo lasciarti, poiche l'allontanarsi da gli Archimedi infernali, non farà incenerire entro i spogli delle maluaggità.

Aid.

Aid. Regina . . .

Aga. Reo.

Aid. Almeno sentit . . .

Aga. Intesi, non più.

Aid. O' strani argomenti.

Aga. O' falsi pensieri.

Aid. Frodi non mi mancate.

Aga. Vigilanze non mi tradite. *ogn' un*
trà se.

Aid. All'armi, ò consegli.

Aga. Congiurateui, ò ragioni.

Aid. Finzioni pugnate.

Aga. Secreti risoluetevi.

Aid. Alla Frode, all'Inganno.

Aga. Sia Vigilante amor, sferza al Tiranno.
no. partono diversamente.

SCENA QVARTA.

Valdrudo solo.

F Renateui, ò pensieri, non ti confondere intelletto, non ti tormentare innocenza, e con discordi pareri, non marzinzate vn giusto. Esclama la prauità d'un Tiranno peccante, colui, che primogenito della lealtà ostò a i traditori, ripudiò le grandezze, anichilò gl' infedeli, e sepelli le ribellioni, sotto il filo di questo ferro. Così da me fù resodocile quell'orgoglio, che altamente poggiando precipitò nelle proprie miserie. gli argomenti di macchia infedele non pos.

possono arrestare i pensieri, nè farchè l'intelletto non vaccilli, e l'innocenza non si dolga, mentre nelle riflessionidi questi eccessi, mi scorgo leale, non capisco i tradimenti, non mi trouo colpeuole, Mà qual pretensione t'innoltra Valdrudo, esclamare i tuoi affanni? forsi, che reo ambisci chieder mercè de' tuoi falli, ò pure innocente manifestar la tua lealtà? Ah che la verità non si pompeggia, che suelata, e benche concitata dalla Frode folgora la chiarezza della sua purità, trà le tenebre delle menzogne. Si dolga Valdrudo, Marfiglio sospetti, il Conte sia reo, mentre io all'offender del Conte, seruirò Agarista, e adorarò il mio Rè.

SCENA QVINTA.

Rè, e detto.

Rè. **I** L Rè è del Duca.

Vald. Il Duca è del Rè.

Rè. Godo delle vostre adorationi.

Vald. Sono incapace di cotante gratie.

Rè. Sete quel Valdrudo, che tutto meritare.

Vald. Sete quel Rè, che all'uniuerso si conuiene.

Rè. Basta a quello, che gli augmentò la vostra virtù.

Vald. Furono Anguste le mie forze a subli-

blimare la vostra grandezza.
 Rè. Alla caduta de sospetti farò grato al vostro valore.
Vald. Se V.M. serue di fisico a questo male? sanerà questa Corte.
 Rè. Con breuità applicarò l'antidoto.
Eald. La celerità non infistollirà la piaga.
 Rè. In breue sarete consolato.
Vald. Non vedo l'hora, che siano suelati.
 Rè. *trà se.* Che forsi a tuo malgrado non mostrino gl'aspetti.
Vald. *trà se.* O Dio, che argomenta trà se stesso.
 Rè. Non vi turbate, se meco stesso discorro.
Vald. Sire, il viuer sospetto di lealtà, mi lacera l'interno.
 Rè. Non vi dolete, che al palesarsi delinquente il Conte, sarete voi la stabilità della fede.
Vald. Con questo argomento V. M. mi rende lieto.
 Rè. Sete vn Nume della lealtà.
Vald. V.M. vn'eternità di gratie.
 Rè. Vi sono vero amico Valdrudo.
Vald. Son vero seruo a Marsiglio.
 Rè. Ado ata seruitù.
Vald. Deificata Signoria.
 Rè. Simulacro d'un Rè.
Vald. Paradiso d'un suddito.
 Rè. Doue s'adora la vostra virtù.
Vald. Doue si gloria la vostra grandezza.
 Rè. Lieto del tutto godo.

Vald.

Vald. Contento del tutto festeggio.
 Rè. Amico v'abbraccio.
Vald. Signore, vi stringo.
 Rè. Addio mio fido, Addio.
Vald. Addio Signor, mio Rè, Marsiglio
 Addio. *partono diuersamente.*

SCENA SESTA.

S'apre il mezzo, e si vede la Secretaria, e Aidonio, che sedendo, così dice.

AL cader di due mal fortiti inganni, formenti con reiterati artefici, più rinforzata impresa; questa quanto è più detestabile, tanto più esequibile. Il veder mi posposto a gl'honori da Principe straniero m'inuiperisce il seno. che degradando dal douere, non posso crollar questo giogo, che non opri tradimenti. l'ambite mie grandezze, non sono, che sottopor questi Popoli alle mie adorazioni. Il Ceppp glorioso da cui fortì il mio natale, mi prescrive l'ardire alla Corona. Il non tentare le douute altezze è debolezza di spirito, non manca chi dice, che non tradisce colui, che per proseguire vno scettro opera le frodi. Al grondar del sangue più nobile si stabilisce la potenza. Sù dunque sollevati animo generoso, non temer quella vigilanza, che sarà annichilata dalle tue resolutioni. Sia la breuità del tempo, lo sco-

scopo a riuscire i miei pensieri, e nei trouar nuouo sforzo a miei ripieghi, an- negrirò il sereno dell'altrui fama, con gl'orrori della morte.

S C E N A S E T T I M A.

Ruberta, e detto.

Rub. **N**on mi siano renitenti i fauori del Conte.

Aid. Sempre ineshausta di gratie m'honora la M.V. *trà se*, gran partito mi souiene, *si alza da sedere.*

Rub. Questo titolo non è proprio.

Aid. Il merito lo rende douuto *(trà se)* Essequirò il suggerito ripiego.

Rub. Declinano, o Conte le mie speranze.

Aid. Sono stabiliti, o Prencipeffa i vostri Reggi sponsali.

Rub. E che resta all'adempimento?

Aid. Il vostro assenso registrato con la firma.

Rub. Pronta impegnarò la mia fede. Scrivete.

Aid. Dite, che io scriuo. *si pone a scriuere.*

Rub. Mio Signore.

Aid. Signore, *(trà se)* mà di pochi mo- menti.

Rub. Che dite?

Aid. Che regnarete trà pochi momenti.

Rub. Per impegnar la mia fede.

Aid. Fede *(trà se)* che diuerà infedele.

Rub.

Rub. Bastò il preggio della vostra bellezza.

Aid. Bellezze.

Rub. Son pronta a discacciare le Tirannidi d'Amre.

Aid. Amore.

Rub. Con lo stringermi in quell'affettuoso nodo, già prescritto dal Cielo.

Aid. Cielo.

Rub. Dono l'assenso a questi sponsali, per liberarmi dalle passioni.

Aid. Passioni.

Rub. Lasciate, che io firmi il foglio. Scrive.

Aid. *(trà se)* Spiritoso talento, se mi riesce.

Rub. Fate il soprascritto.

Aid. Dile.

Rub. A Marsiglio Rè di Negroponte.

Aid. Feci.

Rub. Molto mi fauoriste con la vostra diligenza.

Aid. Ciò deuo, se nacqui soggetto a questo Scettro.

Rub. Con la cura di consolarmi a voi lascio il Viglietto.

Aid. La diligenza abbraccerà questo im- piego.

Rub. Parto tutta lieta.

Aid. Resto tutto giubilo.

Rub. Addio Conte.

Aid. Vi riuersco Regina *(trà se)* in om- bra.

Rub. Che diceste?

Aid. Dissi, che il giorno s'adombra.

Li Trad.

E

Rub.

Rub. Vado, e attendo delitie.

Aid. Resto (trà se) a operare inganni.

Rub. Non v'intesi!

Aid. Dissi, che Amor non oprarà inganni.

Rub. Dunque porto propitia la speme.

parte.

Aid. Et io stabilisco opportuna la doppiezza. Di quanto pensai, se ne eseguisca l'effetto. Vedrà Valdrudo il viglietto, restarà auisato il Rè, e conuocato l'accidente, cadrà nel duolo il Prencipe, sarà ingannato Marsiglio, e auanzarassi a solleuare il Conte.

SCENA OTTAVA.

Rè, e detto.

Rè. **I**N breue solleuarò il Conte nel castigo de' perfidi.

Aid. Sire, il mio peccato non è che opinione.

Rè. Non tengo pensieri contrari alla vostra fedeltà.

Aid. Pure tutta via mi pungete.

Rè. Dico, che vi dichiaro fedele.

Aid. Sommamente mi tengo fortunato.

Rè. Nella vostra lealtà punirò Valdrudo.

Aid. Attendo, che si scorga la candidezza dell'animo mio.

Rè. Basta, in breue ne vedrete gl'effetti.

Aid. Sarò con Vostra Maestà ad oprimere il reo.

Rè.

Rè. Presente godere il tutto.

Aid. Come questo intendete, ò Sire.

Rè. Che senza di voi, non oprarò le mie vendette.

Aid. Dunque all'esecutione.

Rè. Sì, si morirà.

Aid. Valdrudo?

Rè. Dico il reo.

Aid. E chi sarà?

Rè. Quello, che giustificato condannerà il Rè.

Aid. Ecco dunque il Prencipe morto.

Rè. Per qual caso?

Aid. Per quello, cha lo fa peccante.

Rè. Dichiarateui.

Aid. Passeggiando per il Giardino su'l declinar del Sole, vicino al fonte del Minotauro, intesi trà quei nascondigli le voci del Prencipe, e d'Agarista, che trà vezzi lasciui questo decreto stabilirno. Sù le sei della notte (disse la Regina) vi attendo; al che replicò Valdrudo, non mancherò al concerto, e se da voi introdotto, elequirò l'eccidio del Rè.

Rè. Empi pensieri d'animi ribelli, e come giudicate, che possa assicurarmi?

Aid. Con la loro morte recidere le speranze.

Rè. E con quai testi potrò conuincerli?

Aid. Col sorprenderti nell'esecutione.

Rè. E come si dourà operare?

Aid. Può darsi V. M. al solito riposo, ma guarnito di doppie armi, vigilante rin-

tuzzare i colpi del sonno. Alla venuta del fellone, io assistendo al vostro lato con lo strepito delle voci, farò arrestarlo dalle guardie. V. M. all' hora giudicatolo peccante di lesa Maestà, potrà stabilire il suo decapito.

Rè. Ingegnoso giudicaste, e così eseguendo voi in mia vece subentrarete nel letto.

Aid. Pronto obedirei V. M. se questo cambio portasse più conuizione al reo, che danno al vostro stratagemma.

Rè. E che può apportare questa permutazione?

Aid. Che il Prencipe auueduto dell'inganno, sarà renitente all'eseguire, e adulando i suoi talenti potrà scusarsi, che per me venne.

Rè. Sarà vana questa discolpa. Voi posarete in mio loco, ed io inuigilarò la vostra vita.

Aid. Questo

Rè. Questo modo bramò tenere, e per più assicurarlo, fingerò, sotto coloriti sospetti volerui ritenuto nel Castello. Colà vi trasferirete, e poscia per il corridore penetrarete nelle mie stanze. E per più ingannarlo rinouerò in esso il carico di Secretario.

Aid. Egli auueduto

Rè. Non s'auederà, che saprò destreggiare.

Aid. Benche scorga sinistro auenimento, obedirò i comandi del Rè.

Rè.

Rè. Per autenticare il mio finto sdegno, partite.

Aid. Esequirò con prestezza quanto comanda.

Rè. Andate, e non temete.

Aid. Parto senza timore *parte.*

Rè. Resto tutto sospetto.

SCENA NONA.

Valdrudo detto.

Vald. **G** iungo tutto alterato.

Rè. Non mostrate i rigori, ò Prencipe.

Vald. Il vedermi offeso, mi dà motiuo di violenza.

Rè. E chi ambite nemico?

Vald. Chi lacera la mia riputatione.

Rè. Già nel Castello è ritenuto il Conte, come conuinto d'infedele. E voi, che sempre foste mio caro, di nuouo ammetto alla secretaria di stato.

Vald. Compatite i miei furori, ò Sire, come fomentati dall'innocenza.

Rè. Già è catenata la furia dell'infedeltà, e voi sincerato mio fedele restate a gli affari del Regno, mentre io per toccare il vero de' miei sospetti, con prestezza mi parto. *parte.*

Vald. Il Cielo felicitì la M. V. Il soffrire con inrepidezza l'ingiurie della fortuna, non è che d'animo generoso. Quanto più l'innocenza viene dalla malignità

abbattuta, tanto più alza i trofei della sua chiarezza. Se nella pueritia, professai il primo grado di fede a questa Corona, non potrà la voracità del tempo cangiarmi il verde di questa chioma, che nel purissimo argento della fedeltà. La disciplina, che nel Giouinetto Regnante, scolpì il Conte di Sciro pullularà la cognitione di quel falso pretesto, dal quale io vengo incolpato. Gloriarli dunque, è mio cuore, mentre godrò, che i miei sudori mi saranno resi grati, con la ricompensa d'vna svelata sincerità. Ah Marsiglio; amico, Signore, e Rè, se sapessi i bollori mutinati nel sangue d'infedeli, faresti più vigilie, che non fortiscono le notti. Il vedermi tradito, mi rende più confuso, che se reo rimanessi autenticato, m'insospetisce il Conte, mi chiama amico il Rè, e nella dilazione del Re, e del Conte, trouo prodigiosi caratteri, che mi dichiarano infetto di quel contagio eccitato dal tradimento. Bramo sincerar la mia fede, mà la riconosco inuisciata nelle laidezze de traditori. E non temere è Valdrudo, che chi diede addito al cuore; nella virtù non sa operare, che humanamente.



SCE.

SCENA DECIMA.

Oleandro, e detto.

Ole. **D**iuinamente operano le vostre virtù, o Prencipe.

Vald. O' caro amico, è inaspettato Conte, come così improuiso alla Corte?

Ole. O' amato Prencipe, è riuerto amico. Per annullare quei casi, che indecenti fortiscono in questo Regno.

Vald. Confidatemi il mistero di questi detti.

Ole. Proseguì Marsiglio i Sponsali d'Agarista?

Vald. Due portenti l'impedirono.

Ole. Grati impedimenti.

Vald. Che diuifate, Oleandro?

Ole. Le consolationi, che riceuo dalle non proseguite nozze.

Vald. Dichiarateui o Conte,

Ole. Non è prefisso il tempo.

Vald. Attendasi dunque l'opportunità. Sedete dunque, e ristorate i disaggi col riposo.

Ole. Non ricuso l'honore. *(Siedono un per parte del Tavolino.)*

Vald. *(Vede la lettera di Ruberta)* Mà che lettera è questa? A me diretta. *(l'apre.)* La Prencipessa Ruberta la scriur, intenderò ciò, che dice. *(legge piano)*

Ole. O' comè la presenza del Prencipe
F 4 spar.

spargendo raggi di virtù, rende chiarissima questa Corte.

Vald. Viddi; e voi Conte, come vn'altro me stesso mirate.

Ole. Forfi trà la negrezza di quei caratteri scorgete il lutto di questa Corte. (*legge piano.*)

Vald. Offeruai eccesso, che non mi giunge in nouità.

Ole. Viddite, stupisco di cotanta sceleraggine.

Vald. Che animo fiero.

Ole. Che fiero ribello.

Vald. Che ribello portentoso!

Ole. Che portento doloroso.

Vald. O' di Scettro Real, Nume trafitto.

Ole. O' Porpora cadente, ò Regno afflitto.

SCENA VNDECIMA.

Agarista, e detti.

Aga. A Qual Regno riguardano così infauti accenti?

Vald. A quello più contagioso de traditori.

Ole. E' forsi Dama di Corte? (*à Valdrudo*)

Vald. Ella è la Regina.

Aga. Voi argomentate vaticinij.

Ole. Con ossequiosa riuerenza mi prostro alla M. V.

Aga. E' di Corte questo Cauallero. (*à Valdrudo.*)

Vald.

Vald. Egli è il Conte Oleandro Aio d' Sua Maestà

Aga. Godo indicibil contento per la vostra venuta.

Ole. Hebbi fortuna nel primo ingresso a questa Corte riuerire la mia Signora.

Aga. Valdrudo? hà contezza il Conte degli andamenti di questa Reggia?

Ole. Per cenno d'vna lettera fui capace di vn tradimento.

Aga. Dunque il tutto vi è noto?

Vald. In quel punto, che V.M. giunse ne diuisauamo l'essenza,

Aga. Che forza hà il contenuto?

Vald. M'impone custodire la vita al Rè.

Aga. E perche scriuerla in cifra.

Ole. Anzi mi pare molto chiara.

Vald. Et io l'intesi, e la capì il Conte.

Aga. Tutto fù, perche vi seruiate del contrario.

Ole. Come fù trouata, così si vidde.

Aga. E che trouaste?

Vald. La lettera.

Aga. In che parte?

Vald. Sopra di questo Tauolino.

Aga. Fà il Rè a visitarui.

Vald. Non hebbi questa fortuna.

Aga. Come dunque la smarri.

Vald. Era forsi nelle sue mani?

Aga. Il Conte di Tenedo, così mi disse.

Eald. Che strano discorso. Vidde il Conte questa lettera?

Aga. Egli disse trouarla trà le vostre scritture,

F 5

Vald.

Vald. Io non sò capire questi discorsi :

Aga. Perche vi turbate ?

Vald. Dubito, che c'inganniamo.

Aga. Io discorro della cifra, che il Conte Oleandro nella sua assenza vi mandò ?

Ole. Mai in questa guisa scrissi al Principe ?

Aga. E pure nel vostro esilio, sotto nome di Leonardo gl'inuiaste vna cifra.

Vald. Ecco l'equiuoco : « Noi discorremo d'un viglietto, che la Principessa Ruberta mi fà capitare sù questo Tanolino.

Ole. E V.M. di che lettera trattaua ?

Aga. D'vna vostra cifra, al Principe inuiata, sotto nome di Leonardo.

Ole. Vna tale, da me fù diretta al Conte di Tenedo, in risposta d'vna sua, che mi sollecitaua contro il Rè.

Aga. E come tale la giustificarete ?

Ole. Con l'originale del Conte, da me benissimo custodito.

Aga. E la lettera di Ruberta, doue è ?

Vald. Eccola V.M. l'offerui.

Aga. (*Legge piano*) Con ragione sospettaste, se la Principessa ciò approuaua.

Vald. Che risolueremo Signora ?

Aga. Con la Principessa vniti consulteremo nelle mie stanze l'espedito.

Vald. Con prudenza giudicaste.

Ole. Con prestezza si eseguisca.

Aga. Dunque mouiamoci a gli effetti.

Vald. Si prepari questa caduta.

Aga. Puniremo questi falli.

Ole.

Ole. Si sfuelaranno questi oltraggi.

Vald. S'abbissi il tiranno.

Ole. S'annulli il sospetto.

Aga. Si fulmini l'empio.

Vald. Si siegua Agarista.

Ole. Per punire il superbo.

Aga. Per far dell'ambizioso vn fier tormento.

Che pugnando col Ciel, pugni col vento.

SCENA DVODECIMA.

Rè solo.

Ambizioso è il Conte, generoso Valdruco, e Prudente Agarista. Aidonio due volte sfuelato reo, mi tien certo delle sue doppiezze. Il Principe, che sempre calunniato scopersi, solo mi rende sospetto nella cifra d'Oleandro. Agarista assicurata dell'amor mio con la Principessa, non può mirare ad offendermi : Però mai si può giudicare l'ostentatione. Se le proposte del Conte, sono vere ; l'autenticarò con gl'effetti. Deuo però cautellato riguardarmi. Se il Principe a drittura inuestisce il Conte, e manifesto colpeuole. Se ciò non succede è delinquente il Conte, e manifesto colpeuole. Se ciò non succede è delinquente il Conte; così carcerato il reo, mi renderò con secreta morte libero da questo ignoto mostro.

F 6

SCE.

SCENA DECIMATERZA,

Agarista, Ruberta, e detto.

Aga. **M**I rendo degna delle vostre grazie, con poter ossequiare la M.V.

Rub. Glorioso appellarò le mie fortune, se gradisce il Rè, le mie debite riverenze.

Rè. Se non ammirassi l'esser vostro legittima prole della sincerità, vi temerei adulatrici.

Aga. Solo ambisco riverire Marsiglio.

Rub. Solo desio ossequiare il mio Rè.

Rè. Amoroze lusinghe, (*trà se*) Affetti non mi adulate.

Aga. Se vi adulano gl'affetti, non è stupore, poiche l'adulatione tien cattedra in questa Corte.

Rub. E di molti discepoli si preggia.

Rè. Darò dunque la Laurea a chi di questa prende il dottorato.

Aga. Perche così astratto, ò mio Sire?

Rè. Considero il corso de' Pianeti.

Rub. Osservarete due stelle, che fisse nella grandezza del Regno formano due poli a salute del Rè.

Rè. Dunque benigne hauerà le reuolutioni del suo Cielo Marsiglio.

Aga. Non goderà, che benigne influenze.

Rè. Cadano dunque sopra di me, così preziosi influssi.

Rub.

Rub. Grondi questa notte il Cielo diluuij di fauori.

Aga. Ah Marsiglio tradito, ah Rè oltraggiato, ingannato Giouinetto.

Rè. Forfi nuoui casi scopriste?

Aga. Quelli, che mi celò la M.V.

Rè. E che vi ascosi?

Aga. Foglio, i di cui enigmi risulteranno in honore de mancatori.

Rè. *trà se*. Come penetrò questo secreto la Regina, che venga in chiaro della cifra del Conte?

Aga. Non ammiri la M.V.

Rè. Stupisco come ascriuete honorato un mancatore.

Aga. Perche il mancare per mezzo d'una carta è leggerezza.

Rè. E mancando per via d'effetti?

Aga. All'hora è punibile.

Rè. Dunque osservate, e stupirete.

Aga. Io osseruàrò; mà V.M. si confonderà nello stupore.

Rub. Questi sospetti suaniranno nell'estremo della notte.

Rè. *trà se*. Anco Ruberta a miei danni? perfidi, perfidi, forsi non ve riuscirà.

Aga. Trà se discorre, e molto è fiso nella contemplatione.

Rub. Scorgo il tofco de sospetti, che gli tormenta il core.

Rè. *trà se*. Alle fintioni, ò Marsiglio.

Aga. Animo, ò Sire, che il Cielo innorridirà quell'hora, che sarà fatale a i portenti.

Rè.

Rè. Aprano dunque le stelle il varco a tante confusioni.

Rub. Goda amoroso il Rè, nella caduta de gl'infedeli.

Aga. Sarà contenta Ruberta, nella salute del suo Regnante.

Rè. Sarà preggiata Agarista, nello suelare del suo innocente.

Rub. L'empio perisca, e viva il leale.

Aga. Si salui Marsiglio, e si sueli l'inganno.

Rè. Si riconosca il vero, e goda questo Regno.

Rub. Le tenebre arridono.

Aga. I cimenti ne aspettano.

Rè. I strattagemmi lauorano.

Rub. Il tempo s'appressa.

Aga. La notte è adulta.

Rè. Dunque si parta al riposo.

Rub. A riposar si vada.

Aga. Che si corra a gl'euenti.

Rè. O' Rè, ò fede, ò sospetti, ò tradimenti.

Partono diuersamente.

SCENA DECIMAQVARTA.

Grilletto solo.

Venga il canchero alla pocca descrizione, si disfacea quello Staffiero a farmi vn poco di luce, per fino, che entrano ne gli appartamenti della Regina. Sarà meglio, che per questo buio me la
passi

passi cantando, perche dice il Prouerbio, chi canta in allegria è mezzo in compagnia.

CANZONA.

Quel, che apprezza
La ricchezza
Saggio è ben, se ciò presume;
Ch'io per me
Sol bramo affè,
Molto arrosto, e poco fume.

Tutto il giorno
Solo attorno
Và in trionfo, argento, ed oro;
Mà tal'vno
A digiuno
Fà vigilie per decoro.

Gran pazzia
Sempre sia
Basta vil far alle brame;
Nè si cura
Se in ciò dura
D'ambition morir di fame.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Tristano, e detto.

Tri. **Q**uesto è Grilletto, e pauroso al suo solito, se la passa con il canaro, vuo' prendermi spasso, col metterli paura; Grilletto, Grilletto.

Gril.

Gril. Chi mi chiama?

Tri. L'Orco, che vuol mangiarti.

Gril. Ah Orco mio bello, non mi mangiare, che saresti lamia disgratia.

Tri. Tacete, che non sono l'Orco nò.

Gril. E chi sete dunque?

Tri. E' possibile, che non mi conoscete?

Gril. Tristano sete voi?

Tri. Son io, come sete pauroso.

Gril. E vi par cosa di non hauer paura dell'Orco?

Tri. Sete pazzo, che non si troua l'Orco, nè la Befana, mà si fà per metter timore a i Ragazzi.

Gril. Sì, mi voreste infinocchiare voi, non non sapete, che gli hò veduti io stesso, con questi occhi aperti, in carne, e in ossa.

Tri. E come li vedeste?

Gril. Come gli viddi? vditte: Giocauo con Checco, e Menichino nella Galleria, quando sento chiamarmi dal Conte, io subito per correre doue egli staua, passo per alcune stanze scure, scure, quando sono nella seconda di quelle, viddi vn' huomo nero, nero, con le corna dritte, dritte, e si tiraua appresso tanta di coda.

Tri. E voi, che faceste all'ora?

Gril. A gambe fratello.

Tri. E lui?

Gril. Seguirmi, e non potendomi giungere, mi tirò con la coda cotante staffilate, che mi fece gridare non più, non più.

Tri.

Tri. E perche non chiamaste aiuto?

Gril. E chi voleua porsi col trentapara?

Tri. Se io vi fossi stato, gli haurei volfuto spezzare vn corno.

Gril. Se questo haueste fatto, gli si poteva dire scornato poi. Tristano è vero?

Tri. Horsù lasciamo questi discorsi in campo a vostri antenati, che hanno saputo discorerla meglio di voi.

Gril. E credo, che i vostri siano stati della stessa professione.

Tri. Tutti siamo d'vna pasta, orsù andiamo, che vi farò compagnia.

Gril. Sì, che non venisse la Befana, è Parafacco.

Tri. Sete pur pauroso.

Gril. E' meglio pauroso stando, che fuggir brauando.

Tri. Venite, non habiate paura.

Gril. Conducetemi voi, perche io me ne vado con gli occhi chiusi.

Tri. Ecco la porta, già la trouai, auertite non cadere a questo Gradino.

Gril. Vi hò cera di cadere io? (cade) Ohimè, che son caduto.

Tri. Non ve lo dissi?

Gril. Mi diceste, che stessi in ceruello, mà non che caderei.

Tri. Sì che io sono indonino, vi sete leua, to sù?

Gril. Pensate voi, credo di esser crepato.

Tri. O pueretto, che dite?

Gril. Mi sento tutto bagnato.

Tri.

Tri. Non farà niente, leuatevi, e andiamo.

Gril. Come volete, che mi leui, se non vi vedo?

Tri. Aprite gli occhi delle scarpe.

Gril. Sono orbe, che il Calzolaio non gl'è l'hà fatti.

Tri. Doue sete, datemi la mano.

Gril. Eccola; mà quando me la porgete?

Tri. Se non vi trouo; ò sia lodato il Cielo, venite via.

Gril. In somma chi v'è di notte hà delle botte, & io, che vado in questo scuro.

Temo assai di cozzar la testa al muro.
parte.

SCENA DECIMASESTA.

S'apre il mezzo, e si vede Camera, con letto, sopra del quale sedendo Aidonio, con spada nuda alla mano, così dice.

IL preualersi de gl'inganni, non è che altezza di spirito, mà il porsi a perigliosi cimenti è ambitione d'animo temerario, però il sottrarsi da questi è prudenza di saggio. Se l'arrischiare la propria vita è contro le leggi della ragione; il riguardarsi dal danno, non sarà, che d'ingegno. Mà come potrò schernire questi effetti, se gli ordini del Rè mi costituiscono posare sopra questi origlieri? Contrario principia a ritoc-

cermi

cermi l'inganno. O quanto meglio hauerebbono questi arredi a seruir di faretro al mio nemico; mà che temi Aidonio? E doue trascuri l'animo generoso? come, come abbandoni le prontezze? *si stende sopra il letto.* Lieto, lieto attendi, che giunga il Rè, che venga il riuale. Chi può comanda, obedirà chi deue. *fa effetti di sonno.* L'attendere esito così bramato, rende in me strano l'otio, che m'inspolcra nel letargo, *Cadendo adormentato si risente.* Ah, nò, dorma quell'Argo, c'hà mille Mercuri al fianco. Assai dimora il Rè, già è molto, che trascorsero le cinque, ne poerà dilatarsi il tempo, che non battano le lei. *dorme.* O là? si dorme. *impugna la spada.* Quanto è riflessibile nella morte vna sonnifera quiete, segue a dormentarsi, concitrarò la vigilanza a discacciare da questi occhi il sonno: Sì, sì, così si faccia. *cade adormentato.* Perche il Rè, e Valdrudo verrà, & io, non per se, mà... *dorme.*

SCENA DECIMASETTIMA.

Valdrudo con spada nuda, con la, quale v'è tentando il passo, e detto.

Vald. **F**Ede: rendimi propitia la fortuna. Se vengo per difendere il mio Rè non douresti, che porgermi favore.

uore. Anco si trattiene Marfilio, nelle pubbliche stanze a tempo giunsi, che potrò più celato collocarmi trà questi arredi *percuote con la spada quella del Conte. Ma? questo è vn ferro.*

Aid. si desta Intesi strepito d'armi, che sarà. *s'alza in fianco.* Ah pensieri cercate oltraggiarmi con l'immaginatione *ch: ricade nel sonno.*

Vald. Il Rè prima di mè giunse, e vaticinando le sue miserie, arma la destra di ferro. Segui il riposo ò mio Sire, ne riceuer timore, che ti assiste vn fedele.

Aid. sogna. Per premio della tua lealtà.

Vald. Ohimè, il Rè mi vdì, cercherò ascondermi. *si pone dietro il cortinaggio.* Dietro questi cortinaggi più celato starò.

Aid. sogna. Se sono innocente

Vald. Con che proposito?

Aid. sogna. Valdrudo.

Vald. Sire? Ohimè, che feci.

Aid. si desta. O là, che voce è quella? *sta con attentione.* Ah Larue infauste, non inquietate l'anima. *ricade nel sonno.*

Vald. O' tormenti d'vn sospetto.

Aid. sogna. Il traditore.

Vald. Traditore? chi sarà.

Aid. sogna. Il Conte.

Vald. Vaccilla per i tradimenti.

Aid. sogna. Rè a tuo dispetto.

Vald. Anzi a mio piacere.

Aid.

Aid. sogna. Sei ribello.

Vald. Discorre con il Conte.

Aid. sogna. Uccidete il Rè?

Vald. Vaticinia i soursastanti euenti.

Aid. sogna. Ah pessimo Valdrudo.

Vald. Ohimè, che voce infausta.

Aid. sogna. Mori infame.

Vald. Sognando il Rè m'appella reo? Eh non ti turbar Valdrudo, che sono fantasmi d'vn' animo inquieto, Mà qui giunge vno spiraglio di lume. All'armi, ò giustizia del Cielo: Se questo è il traditore, hò pronto il ferro a suenarlo.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Rè con lanterna, quasi àel tutto chiusa armato al fianco di Pistola, con spada nuda alla mano, e detti.

Rè. **E** Cco, che m'introduco nell' infelice Teatro della mia Camera, doue lo spettacolo del tradimento renderà oscuri gl'ori di questi arredi per la traggica impietà d'vn Tiranno.

Vald. Gionge a lenti passi l'empio, e timido della propria coscienza par, che restio ei sembra immobile,

Rè. Parmi hauer udito vn mormorio di voci.

Vald. sotto voce al Conte. Destati, ò Rè, che

che il traditor s' appressa .

Rè. Dorme il Conte , e ingannato nel sonno, li sembra il reo presente , e credendomi supito con bassa voce , osa destarmi.

Vald. Frà le discorre, e proseguendo il passo, ardisce auanzarsi al letto.

Rè. Sognando Aidonio preuede la mia venuta .

Vald. Mio Rè all'armi, che il traditore è gionto. *va contro il Rè.*

Rè. Chi desta il Conte per Rè? *si difende.*
O là.

Aid. *si desta.* Cade sti alla fine , ò perfido, morirai à tuo dispetto. *va contro il Rè.*

Vald. *si pone a lato del Conte.* Arrestate ò Sire, che il cuore di Valdrudo è solo scudo del Rè. *Rè perde la spada.*

Rè. Se traditore mi difendi. *pone mano alla pistola.* Eccoti il premio douuto.

Colpisce il Conte.

Aid. *cade* Son morto.

SCENA DECIMANONA.

Agarista, e Ruberta, Tristano, e Grillette, con torsic, e detti.

Aga. **Q**ual nuouo spettacolo, rende prodigiosa questa stanza . Sedate questa ira mio Rè?

Rub. V. M. non s'auanzi con tanto rigore.

Rè. Anzi inoltrarò le furie, morirà lo scelerato. *Vald.*

Vald. Congiusto colpo cadè il perfido.

Aga. Sire, ecco punito l'empio, non lo mirate languente?

Aid. *trà se.* Maledetto esito di contraria fortuna : già che moribondo intrepido ostaro al Fato.

Rè. Reciderò con le manie le vostre congiure .

Aga. Non sarà Rè Marsiglio, se condanna l'innocenza .

Rè. E nell'euidente tradimento d'innocenza esclamate?

Aga. Sì mio Rè, e con ragione .

Rè. E che addurrete ò congiurati, in vostre discolpe?

Vald. Quello, che la M. V. non può opporre alla nostra candidezza.

Aga. Bramate dileguar le tenebre di queste confusioni?

Rè. Anzi non spariranno le stelle, che saranno puniti i ribelli.

Aga. Compiaceteui dunque, che con le mie interrogationi, chi scelerato peccò, e chi innocente vieue offeso.

Rè. A vostra confusione il tutto concedo.

Aga. Lodato il Cielo : Ditemi Aidonio, come haueste l'ingresso in questo loco?

Aid. Per il corridore del Castello così comandato da S. M.

Aga. E a che qui dimoraste?

Aid. A inuigilare la vita al Rè.

Aga. E che duopo tenea Marsiglio della vostra custodia?

Aid.

Aid. Lo direi, mà . . .

Aga. Seguite.

Aid. Non vorrei lacerare la M.V.

Aga. O là non più. Seguite.

Aid. Obedisco.

Aga. Douete, se ambisco dilucidare il vero.

Aid. L'hauer vdito, trà le ritorte vie del Laberinto l'appuntamento di V, M. con il Prencipe.

Aga. Apuntamento? e che douea esitare?

Aid. La morte del Rè alle sei della notte.

Aga. In qual hora al fonte del Minutauro m'offeruaste!

Aid. Al declinar del giorno.

Aga. Prencipeffa, oue dimorai, dà che partissimo da S.M. sino all' ingresso della notte?

Rub. Nè miei appartamenti.

Aga. Principia a mentire il Conte. Mà passiamo più oltre. Valdrudo, e voi, come quì ascolo entraste?

Vald. Per le stanze della M.V.

Rè. Dunque . . .

Aga. Non mi turbate ò Sire; echi ve ne stimulò l'ingresso?

Vald. Vn viglietto della Prencipeffa Ruberta, che m'insinuaua inuigilar la vita al Re.

Rub. trà se. Mio viglietto?

Aga. Non si può vedere questo foglio?

Vald. Eccolo alla M. V. li dà la Lettera di Ruberta.

Aga.

Aga. Raffigurate vostro questo carattere?

Rub. Lo comprendo da me firmato.

Aga. E come vi capitò nelle mani?

Vald. Sopra il tauolino della Secretaria lo trouai.

Rub. Nella Secretaria non sottoscrissi, che vn viglietto da me dettato, e scritto dal Còte, con impegno della mia fede al Rè.

Aga. E che faceste di quel foglio?

Rub. Lo ritenne Aidonio per consegnarlo a Marsiglio.

Aga. V. M. hebbe il viglietto della Prencipeffa?

Rè. Non viddi carattere di Ruberta.

Aga. Aidonio, che faceste della carta?

Aid. Quale?

Aga. Quella, che dettata dalla Prencipeffa voi scriueste.

Aid. Il tutto nuouo mi giunge.

Aga. Sì eh: Horsù leggete Ruberta, e dite s'è il vostro viglietto.

Rub. (Legge) Mio Signore, per impegnare il Re nella vostra fede, basta il pregio del valore, siate pronto a discacciare il tradimento d'Aidonio, che nel proprio letto conspira alla morte del Rè, sù le sei della notte, egli hà dato l'assenso a quello eccesso per liberarsi da i tormenti delle sue ambitioni; capite, tace, e vendicate.

Ruberta.

Aga. A chi è diretta?

Rub. legge il soprascritto. A Valdrudo Duca di Lenno.

Li Trad.

G

Aga.

Aga. Hò capito nell' alterato carattere l'inganno del Conte. Mio Rè; altro sospetto vi perturba?

Rè. Vna lettera in cifra di Oleandro, diretta al Prencipe.

Aga. Come si trouò questa cifra?

Rè. Trà le scritture della Secretaria.

Aga. E da chi fù trouata?

Vald. Io la viddi, e la tolsi.

Aga. Fate, che la veda?

Aid. E' nelle mani del Rè.

Aga. E come si penetrò sospetta?

Rè. Lo studio del Conte mi suelò la firma.

Aga. Vediamola vn poco?

Rè. La mirarete a vostra confusione. La dà ad Agarista.

Aga. l'apre, e osserua. Par che mi forga vn vaticinio, che questo foglio sia diretto al Conte.

Aid. Mai ritenni ammistà con Traditori.

Vald. Non lacerate la riputatione di così degno Cauallero.

Aid. Quando son punto nell'honore, deuo rilentirmi.

Aga. Marsiglio, vdite, conoscete, e considerate.

Rè. Conoscendo considerarò, e nell' vdire attenderò.

Aga. Valdrudo; ehi vi sollecitò al cimento del Giardino, la notte antecedente?

Vald. Vna lettera, che nel destarmi mi trouai cābiata nelle mani, scritta dal Conte.

Aga. E V.M. come colà trasportato?

Rè.

Rè. Altro viglietto del Conte, che mi auisaua de' vostri delitti; e voi Regina, chi cola v'indusse?

Aga. Vn foglio vergato da Aidonio, con isconosciuto carattere, che a nome del Prencipe colà mi chiamaua per introdurlo ne' miei appartamenti.

Rè. E se era alterato, come l'autenticaste del Conte?

Aga. Perche nella Secretaria, fingendo dormire l'osservai, mentre lo scrisse. E voi Ruberta, chi ne gli abiti miei colà vi fece trouare?

Rub. Il Conte per introdurmi nelle stanze del Rè.

Aga. Nel primo tradimento è sodisfatto la Maestà Vostra?

Rè. E' chiara la colpa del Conte.

Aga. E nel secondo, chi sarà reo?

Rè. Aidonio, quando vna cifra non distruggesse il processo.

Aga. Anco di questo sarà consolata la M.V. passiamo al terzo. Già il viglietto dalla Prencipeffa detato, e dal Conte in altra guisa scritto, fù trouato da Valdrudo, che spinse Agarista dargli l'ingresso per questo Gabinetto a vostra difesa; mà la M.V. da chi fù concitato con duplicate armi offendere il Prencipe?

Rè. L'auuilo d'Aidonio per vostra cōgiura.

Aga. E come cadè ferito il Conte?

Rè. Perche dal mio sospetto forzato, in mia vece era in letto.

Aga. E voi, perche cotante menzogne?
Rè. Rispondete ò Conte.

Aid. E che deuo rispondere? Se la riputatione della M.V. me lo concedesse direi, che mente la Regina. Pure doue tocca la riputatione, si deue viuamente pugnare. Che io vi vdiessi al fonte? è indubitato. La lettera della Prencipeffa io mai non scrissi. Che la cifra a me sia diretta è mentita la ragione. Eh Dio, sono scuse, che per vedermi moribondo, stimate, che esali gli vltimi fiati con infamia eterna; mà non sortirà così, che se in poche hore deuo spirare, glorioso, e fedele voglio morire.

Aga. Sire, l'addurui vn testimonio, dalla fede del quale si dilatarà la chiarezza della cifra, sarà bastante?

Rè. Secondo le relationi.

Aga. Egli dirà hauete per rincontro della cifra vna lettera del Conte, che sollecitava Oleandro alle vostre offese. Affermarà, che questa cifra fù scritta dal Conte ad Aidonio in risposta della sua.

Aid. trà se. Oh Dio; come la Regina partecipe di questo? Ah non suanire animo d'Aidonio.

Rè. Questi punti farebbono tenacia conuincere il Conte.

Aga. Ah Conte, sete reo, e volete vendetta.

Aid. Sono innocente, e domando giustitia.

Rè. E che direte, se vi adducono vn testo?

Aid. Che concitato falsamente mentisca nella fede.

SCE.

SCENA VLTIMA

Oleandro, e detti.

Ole. **N**on mentisce, chi testifica le vostre sceleraggini.

Aid. trà se. Che miro? Oleandro, sono aperte le mie frodi. Preuenirò con preghie la pietà del Rè.

Rè. Oleandro, come in questa Reggia?

Ole. Perche la benignità de Numi vol render sicuro V.M. al quale sempre fedelissimo mi prostro.

Aga. Questo, ò Sire, è il testimonio per conuincere il Conte. Oleandro, sincerate S.M. se nella cifra peccò Valdrudo.

Ole. Con il rincontro di questa carta connessa alla lettera, che V.M. tiene nelle mani, autenticarà, che quanto colpeuole è il Conte di Tenedo, tanto più innocente è il Prencipe. *Porge la contro cifra ad Agarista, che vnita con la cifra, la consegna al Rè.*

Rè. rincontra la cifra. Perfido; che dirai?

Aid. Sire, la mia ambitione fù solo ministra di questi eccessi. E già, che l'oscurità della colpa vien dileguata da i raggi della verità, Dico, che come traditore, deuo la morte, mà non per le mani d'un Rè; mà per le forze d'un Carnefice infame. E' innocente Valdrudo, vigilante Agarista, e in vn giro di Sole fù tri-

G 3

pli-

plicatamente offeso Marsiglio. Già le mie ferite fanno l'ufficio di Ministre mortali: Voi, o mio Rè, sigillando questi tradimenti all'occhio del Mondo, concedete, che queste cicatrici rendino esauite di sangue le scelerate mie vene, dall'efusione del quale manchi a questo Scettro vn'infedele, vn'ribello, vn'ambizioso, vn'traditore,
E dal vivente stame,

Sia recisa dal cor l'anima infame.

Rè. Mi si tolga da gl'occhi mostro così tremendo, e qual fiera d'infedeltà, goda perpetuo seraglio nel centro della Rocca. Sia diligentemente curato, e in castigo delle sue sceleraggini viua trà ceppi per eterno rimorso della propria coscienza.

Aid. O' della vita mia barbara sorte,
Tormento, e più che morte. *si riserra.*

Rè. Queste lettere, con la finta congiura registrate nell'Archivio Reggio siano quei specchi, oue ammirino i posteri gl'esiti infelici delle portentose ambizioni. E voi Valdrudo, se foste Principe il fedele, sarete Rè l'Acate di Marsiglio.

Vald. E se V. M. fù l'Atlante delle mie grandezze, io farò l'Alcide della mia feruitù.

Rè. E voi o Conte, come Padre, come amico, e come fedele vi stringo. *Abbraccia Oleandro.*

Ole. Come Rè vi adoro, come Signore
v'in-

v'inchino, come figlio vi abbraccio.

Rè. Fortunati successi.

Aga. Aperte frodi.

Vald. Suelati inganni.

Rub. Cara innocenza.

Ole. Così rieder tal'here,

I Tradimenti al fin nel Traditore.

Rè. Sorghino nell'opressioni del reo le feste nuzziali, e con pompa Reale, si renda consolata questa Corte, con le nozze del Rè, e con i sponsali di Valdrudo.

Ole. Sire, l'oppormi a queste congiuntioni, non sembri staro alla M. V. che Agarista, come sorella del Rè, non può godere lo Scettro di Negroponte.

Rè. *trà se.* Queste voci mi consolano.

Aga. *trà se.* Questi accenti mi rendono lieta.

Rè. *trà se.* E come posso alla Regina esser Germano?

Ole. Perche nata primogenita, fù dalla vostra Genitrice posposta ad vn supposto infante, e sotto nome di Pupilla Duchessa, alla Regina di Mitilene fù consegnata.

Rè. E come subentrò all'heredità di quel Regno?

Ole. Alla morte dell'Infanta Agarista, che così appellauasi la Principessa; acciò non decadesse il Regno l'addottiuò la Regina in quella vece, nelle Reggie fasce.

Rè. Nè se ne auide il Rè?

Ole.

Ole. Non offeruò l'inganno.

Rè. Che auenne del supposto Bambino?

Ole. Spirò nel decimo mese, poscia prodotta la Regina, con l'utero fecondo diede alla luce la M.V.

Rè. Nè il mio Genitore hebbe notizia di questo interesse?

Ole. Non fù partecipe il Rè dell'inganno.

Rè. E a voi come ciò vi fù noto?

Ole. Per il codicillo della Regina di Negroponte, che confidato alla mia fede, m'impose il silenzio, non proseguendo questi Sponsali, che proseguiti me ne violentaua la publicatione: acciò non sortissero queste nozze incestuose.

Rè. Hauete appresso di voi il Testamento della Regina?

Ole. E' sigilato nella Reggia Cancellaria.

Rè. Trà l'oscurità di questa notte rischiariscono le stelle per influir gratie à questa Corte. Se ciò è vero Agarista, come mia sorella, non mancando alla fede del Rè di Mitilene, la destinò Consorte di Valdrudo, poiche Marsiglio merita il Principe a parte de suoi Regni.

Vald. Queste, o mio Sire, sono gratie, che eternamente mi obligano alla M.V.

Rè. Ruberta Principessa di gran sangue, come degna d'un Diadema, sia Regina di Negroponte.

Rub. L'esser assunta al Trono, non è che gloria di Marsiglio.

Rè. Voi Oleandro prenderete con i Carichi,

chi, che esercitò Valdrudo, l'Ambasciaria di Mitilene, e diserrato il Testamento della mia Genitrice lo renderete, con le vostre fedi scientifico d'un tanto segreto, e se alla mancanza di quel Rè già cadente, a me ricade il Regno? Sia in dote d'Agarista, la Corona di Valdrudo.

Ole. Quanto Marsiglio comanda, deue Oleandro obedire.

Rè. L'accoglienze, che si douriano a nostri comuni contenti, si proseguiranno in silenzio, fino allo sparir delle tenebre; e solo Voi, o affettuosa sorella, con sinceratezza di cuore, teneramente abbraccio.

Aga. Il giubbilo, che mi sgorga dall'intimo, non sa che sobrabondare in lacrime di tenerezza,

Rè. Cara sorella.

Aga. Fratello adorato.

Rub. Benigna mia stella.

Vald. Euenti del Fato.

Ole. O' glorie del cuore.

Vald. Dolci affetti, opre amanti, e giusto amore.

Rè. Amata Regina.

Rub. Riuerito mio Rè. *si abbracciano.*

Aga. Vittorioso Regnante.

Vald. Vigilante Signora.

Rè. Sete mia Sposa,

Rub. Voi mio Consorte.

Vald. Voi mia Regina. *si abbracciano.*

Aga. Voi mio Signore.

Ole.

154 ATTO TERZO.

Ole. Cari affetti.

Rè. Amati affanni.

Rub. Lieti sospetti.

Vald. Fortunati inganni.

Aga. O' mio amore.

Rub. O' mia sorte.

Ole. O' Trionfi nel sangue; è glorie in morte.

Rè. Così, è miei fidi, rimbombi la fama in questo Regno, che elatkando le lodi di Valdrudo, con la Tromba dell' immortalità, annulli le glorie de gli Augusti atterri, i fasti de gli Alessandri, e solo nell' immensità delle virtù, si sparghino eterni gli Allori, che traspianati ne i Celesti campi, con diuina metamorfosi spontino in stelle (à Valdrudo.) E voi, è mio Sole, che con l'opre illustraste questo Regno, godete di queste picciole grandezze al vostro merito, mentre con i Trofei della vostra lealtà, vi rendete così glorioso, che si legge a caratteri d'oro nello Scudo della Costanza.

Vinse la Virtù il Tiranno,

La Vigilanza superò l'Inganno.

IL FINE.

